

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXXI
N. 2 - 2018
II TRIMESTRE

SAT Società degli Alpinisti Tridentini Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 87

Soci: 26.757 (31.12.2017)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 4 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 858 sentieri (4.401 km), 125 sentieri attrezzati (870 km) e 69 vie ferrate (258 km) per un totale di 5.529 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, lo Pazio alpino, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38122 Trento; Tel.: 0461.981871
Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@sat.tn.it / web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 55.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, il catalogo unico che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, il prestito, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 / Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Spazio alpino: al pianterreno della Casa della SAT, ospita esposizioni temporanee, conferenze, presentazione di libri, proiezione di film ecc., con 60 posti a sedere. Così come l'Archivio storico, anche lo Spazio alpino è gestito dalla Biblioteca della montagna, alla quale ci si deve rivolgere per prenotare la sala e per ogni eventuale informazione.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.981871 / e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 112

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2018 - 2021

Presidente

Anna Facchini

Vicepresidenti

Roberto Bertoldi

Elena Guella

Segretario

Carlo Ancona

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Luigina Elena Armani

Rosanna Chiesa

Claudio Colpo

Gianfranco Corradini

Maria Carla Failo

Stefano Fontana

Riccardo Giuliani

Marco Gramola

Luca Gadenz

Giuseppe Pinter

Enrico Ravanelli

Paolo Scoz

Domenico Sighel

Giorgio Tamanini

Johnny Zagonel

Revisori

Cinzia Fedrizzi

Giovanni Ghezzer

Giorgio Toller

Supplenti

Stefano Giovannini

Massimo Tonina

Proibiviri

Edda Agostini

Elio Caola

Franco Giacomoni

Supplenti

Marco Candioli

Paolo Weber

Consigliere centrale CAI

Riccardo Giuliani

Sito internet SAT:

E-mail SAT:

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Direzione

claudio.ambrosi@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Montagna SAT informa

info@sat.tn.it

Commissione cultura e biblioteca sat@biblio.infotn.it

Commissione bollettino bollettino@sat.tn.it

Commissione sentieri sentieri@sat.tn.it

Commissione TAM tam@sat.tn.it

Commissione rifugi rifugi@sat.tn.it

Commissione escursionismo escursionismo@sat.tn.it

Commissione speleologica speleo@sat.tn.it

Ufficio stampa SAT ufficiostampa@sat.tn.it



Direzione editoriale

Maria Carla Failo

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Claudio Ambrosi
Franco de Battaglia
Paola Bertoldi
Mario Corradini
Mauro Grazioli
Ugo Merlo

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT
Via Mancini, 57 - 38122 Trento
Tel. 0461.980211
E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50
Un numero Euro 3,00
Rivista trimestrale registrata presso
la Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Litotipografia Alcione,
Lavis (TN) - Poste Italiane s.p.a. - Spedi-
zione in Abbonamento Postale - DL. 353
/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.
1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.



Foto di copertina: dalla cresta
della Cima al Bal veduta sull'Alto
Garda.

Autore: *Tarcisio Deflorian.*

Sommario

Surreale realtà <i>Anna Facchini</i>	2
Assemblea delegati 2017 <i>Maria Carla Failo</i>	4
Il nuovo Rifugio Stivo "P. Marchetti" <i>Maria Carla Failo</i>	8
Al Rifugio Altissimo giorno dei rifugiati <i>Claudio Bassetti</i>	10
SUSAT - ATAS: un progetto di inclusione <i>Marco Benedetti</i>	13
La SAT e la scuola <i>Gruppo scuola della SAT</i>	15
Presentato il sesto libro dei sentieri <i>Maria Carla Failo</i>	20
66° Trento Film Festival <i>Marco Benedetti</i>	24
Premio Dolomiti UNESCO	27
Premio SAT 2018 <i>Maria Carla Failo</i>	29
Chiodo d'Oro SOSAT <i>Ugo Merlo</i>	34
Mostra "Cesare Battisti, la SAT e il territorio" <i>Elena B. Beltrami</i>	36
Mostra ricordi di guerra, sguardi di pace <i>Marco Benedetti</i>	38
Sulla via di Bruno Detassis <i>Ugo Merlo</i>	40
"Mi racconti una storia" <i>Maria Carla Failo</i>	42
Il Trentino snodo di passaggi epocali <i>Andrea Zanotti</i>	43
Los Picos 6500 <i>Ugo Merlo</i>	45
Rifuti in montagna <i>Tullio Manzinello</i>	48
Via "Muy Sólida!" <i>Rolando Larcher</i>	49
Il Krakatoa <i>Mirco Elena</i>	52
M. Frizzera e T. Airoidi soci onorari CAI	56
RUBRICHE	60

Surreale realtà

di Anna Facchini, presidente della SAT

Alzo lo sguardo verso la finestra, vedo gli abeti che diradano prima di lasciare spazio alla nuda roccia e quindi alle cime innevate. L'intervallo più consueto allo sforzo di concentrazione della lettura. Una abitudine che governa la mia vita da sempre.

Il pensiero immerso tra le montagne corre, la notizia di essere entrata nel Consiglio Centrale di SAT produce una moltitudine di pensieri che si rincorrono inquieti come raffiche di vento primaverili.

Ad un tratto qualcosa o qualcuno emerge dal profondo, superando la barriera dei refoli di vento interiori. È lei la riconosco, e ti pareva..., arriva sempre quando si prospettano all'orizzonte eventi importanti, è una voce interiore che a volte blandisce e a volte uccide.

“Svegliati, alzati! È ora di partire! Svelta, non c'è tempo!”

Ma non sono pronta!

“È ora, deciditi!”

Ma decidere cosa... Non ho nulla di pronto, che vai farneticando? Non ho organizzato nessun viaggio, per andare dove? Avanti, lasciami in pace!

“Ma tocca a te, ti stanno aspettando là fuori. E poi, sarà un viaggio lungo, posti nuovi, persone nuove, coraggio, ti vuoi decidere? Non ti riconosco, non hai mai avuto paura di nulla, non hai mai indietreggiato, eppure ne hai attraversate di terre sconosciute. Non ti riconosco più, stai forse invecchiando?. Ti credevo coraggiosa, e invece te ne stai lì con un libro in mano come

se la cosa non ti riguardasse. Alzati subito, o me ne andrò e non tornerò più. Anzi, facciamo così, dimenticami, resta pure lì, al calduccio del tuo nido, continua pure a camminare solo sulle strade ampie e sicure... Che tedio dover stare qui a insistere, ultimo avvertimento, o ti alzi da quella poltrona o me ne andrò”!

No, fermati... però, caspita, non mi puoi fare questa violenza psicologica, una se ne sta tranquilla e sicura nel suo mondo, ed ecco, arrivi tu, ma che vuoi da me? Che poi, almeno mi parlassi di luoghi sconosciuti e attraenti, che so, di un viaggio avventuroso nei mari del nord, ma nemmeno mi dici dove devo andare e con chi e quali saranno i miei compagni di viaggio! È tutto una incognita!

“È ora di andare e non starò più qui a rassicurarti né sui compagni di viaggio che incontrerai e conoscerai, né sui luoghi da attraversare. Sei cresciutella mi pare, o no? E allora, sei ancora lì?”

Già però potrei essere da sola, potrei trovarmi in difficoltà... Alla fine è vero, non dovrei avere paura, ne ho vista di acqua passare sotto i ponti, e ho sempre trovato qualcosa di positivo, anche quando ho inciampato in percorsi bui e inquietanti.

Va bene, deciso; arrivo, ma tu aspettami! Ci metto un attimo. Ho uno zaino - e chissà dove è - che contiene sempre il minimo indispensabile... eccolo, caspita come è impolverato, ma da quanto non lo uso?

“Adesso però è veramente ora di darsi una mossa!”

Aspetta, vediamo cosa c'è già dentro...

Impegno, ma sì, questo è lì, da sempre.

Responsabilità, che pesante, devo stare attenta a non caricarne troppa, speriamo di trovare qualcuno che mi aiuti a portarla se fossi stanca, o in difficoltà. Forse sono pazzza, già, completamente pazzza, ma chi me lo fa fare? Ah ecco, guarda, c'è dentro anche.

Esperienza, uhhh!, certo anni e anni di esperienza, vecchia come sono! Però ne posso aggiungere anche lungo il viaggio, questa aumenta con il fare e di solito il peso non si avverte.

Schiettezza, sì ce n'è, devo stare attenta a non usarla in modo incontrollato, in un paese straniero potrebbe non essere compresa.

Allegria, ah questa è proprio variopinta, è il viatico che preferisco, anche perché sta benissimo con i colori del **Sorriso** e della **Gentilezza**, sono ottime chiavi di ingresso.

“Ricordati però di mettere anche qualcosa contro i malanni! Potresti imbatterti in luoghi e persone ostili...”

Ottimo suggerimento, grazie, e quindi, visto che ogni tanto mi avvicino alla soglia del suo esaurimento, aggiungo un po' di **Pazienza** per ascoltare e capire, e di **Prudenza** prima di decidere.

Forse aggiungo anche **Calma** e **Controllo** prima di parlare, **Costanza** e assiduità se dovessi camminare a lungo.

Resistenza, questa non mi manca, saranno pur servite a qualcosa le migliaia di chilometri sugli sci da fondo.

Tolleranza per tutto il diverso da me.

Tòh... guarda, in questa tasca c'è ancora **Fantasia**, **voglia di fare**, **energia** e **sogno**.

E in questa ultima taschina, per i momenti di noia e depressione il mio profumo preferito, qualche goccia di **Novità**, in certi luoghi i suoi effluvi sono esotici ed eccitanti.

Che dici, possiamo andare? Abbiamo tutto? Ma che succede? dove sei, dove sei svanita?

Sto sognando?

No... sono la nuova Presidente SAT.

La conferenza stampa di presentazione della nuova dirigenza della SAT. Al centro della foto la nuova presidente, Anna Facchini; alla sua sinistra il vice presidente Roberto Bertoldi e alla sua destra la vice presidente Elena Guella



Dall'ultima Assemblea un nuovo Consiglio e una nuova Presidenza per la SAT

di Maria Carla Failo

L'Assemblea dei delegati che si è tenuta lo scorso 21 aprile nel teatro di Padergnone è stato un passaggio di grande importanza per la SAT. Tutte le assemblee lo sono, come momenti in cui i soci, attraverso i loro rappresentanti, possono partecipare attivamente alla vita del Sodalizio, esprimere il loro giudizio sull'operato degli organi dirigenziali, sulla coerenza o meno con gli ideali e i regolamenti statutari. Lo sono in particolare quelle elettive, come quella, appunto, di aprile, in cui vengono indicate le persone che dovranno guidare l'associazione per un nuovo triennio. Ma ad aggiungere importanza a quella di quest'anno era il fatto che si concludeva "l'era Bassetti", in quanto egli, dopo due mandati, per statuto non poteva più ricandidare, e se ne apriva necessariamente un'altra, sulla quale anche gli organi di informazione locali avevano acceso a più riprese i riflettori.

Il lunghissimo, caloroso applauso con il quale l'Assemblea ha accolto l'ultima relazione del presidente Bassetti credo sia la migliore testimonianza del suo essere stato un presidente di grande spessore, un presidente innovativo, un uomo di aperture e di relazioni, con importanti competenze ed un indubbio carisma. Relazioni con enti, istituti di ricerca, istituti scolastici ed associazioni, ma soprattutto relazioni tra le persone, i soci, le sezioni, le commissioni.

Il suo intervento non è stato solo un ricordo di quanto fatto in questi anni, ma anche uno sguardo sul futuro e sulle vecchie e

nuove sfide da affrontare. "Il tema della misura e del limite deve rimanere bussola anche per il futuro - ha sottolineato in uno dei passaggi più significativi -. Limite e misura che manteniamo anche sui sentieri, eccellenza nell'arco alpino. Anche qui, a fronte del lavoro di una commissione straordinaria, registriamo costanti pressioni e spesso anche feroci attacchi, perché il boom delle bike trova interessi che si coalizzano per farne uso indiscriminato. I divieti sono la cosa meno bella da vedere in montagna, ma la scelta del legislatore li ha previsti e gli accordi sui tavoli sono frutto di mediazioni lunghe e faticose. E gli accordi raggiunti tutte le parti li devono rispettare. Non sempre è così. E si alzano proteste contro SAT, considerata lobby della montagna". Bassetti ha sottolineato come siano i numeri a negare queste accuse: "Gestiamo più di 5.500 chilometri di sentieri, sono stati approvati divieti su 610 chilometri, per una percentuale media dell'11% di sentieri vietati, con un totale di 375 divieti apposti. [...] Noi abbiamo accettato la mediazione, chi vuole il far west sappia che troverà una forte opposizione. In questo chiediamo massima collaborazione all'ente pubblico. Nel mettere i cartelli. Nei controlli. Nella comunicazione. Nella educazione".

E rimanendo in tema di rispetto della montagna, Bassetti ha ricordato due eventi controversi che hanno interessato le alte quote: "Ciò che è successo ultimamente in Brenta, con il grande dj-set allo Spinale e i

Bastard sulla Tosa, è emblematico. L'aspetto più preoccupante è la cultura che li ha prodotti e il coro favorevole che li ha accolti. Io credo che dieci anni fa, se sulla Tosa si fosse verificato un simile affronto, una intera comunità sarebbe insorta. Ora tocca a una minoranza e tocca anche a SAT passare per gente superata e incapace di stare al passo con i tempi. Sono episodi che hanno la fascinazione e la capacità di trovare emulazioni con diffusione sempre più ampia”.

Altro impegno importante che questa Presidenza e il Consiglio uscente lasciano alla futura dirigenza è quello relativo ai rifugi, in particolare al Boè. “L'impegno più impattante finanziariamente degli ultimi anni - ha affermato Bassetti - sia per l'ente pubblico che per la SAT. Una partita risolta con la modifica della normativa, per quanto riguarda l'entità del finanziamento pubblico, che supera i 3,5 milioni di euro, e per la sua concessione, fissata nell'arco di

dieci annualità. I lavori inizieranno a fusione del manto nevoso e dureranno tre anni. L'impegno del gestore è garantire l'apertura in questo periodo, grazie alla intelligente scansione degli interventi”. E poi ci sarà da pensare alla ricostruzione del Rifugio Tonini, andato tragicamente a fuoco nel 2016, per il quale è arrivato il rimborso da parte dell'assicurazione di 720.000 euro, non sufficienti, però, a coprire la spesa. Ragion per cui sono già state avviate trattative sia con la PAT, che con sponsor privati per trovare i fondi mancanti.

La palpabile emozione di Bassetti è emersa soprattutto nelle sue parole di chiusura: “Chiudo questa esperienza, che non esito a definire formidabile sul piano umano. E aggiungo anche che non sono disponibile a misurarmi in altri campi, come quelli politici. Lo faccio per rispetto a questa storia, lo faccio per rispetto a SAT; non ho fatto il Presidente per costruirmi un fu-

La sala del teatro di Padergnone gremita di delegati (foto E. Beltrami)





Il momento del ricordo dei soci defunti nel 2017. Da sinistra: Claudio Ambrosi, direttore SAT, Ferruccio Salvaterra, presidente assemblea, Claudio Bassetti, presidente SAT uscente e Fabio Tognotti, segretario assemblea (foto C. Ferrari)

turo altrove. Il mio futuro è qui con voi, da socio semplice”.

Adempiuti gli impegni propri di ogni assemblea annuale ordinaria e cioè l’approvazione, oltre che della relazione del presidente, del bilancio consuntivo del 2017 e di quello preventivo per il 2018, l’assemblea ha visto un altro momento molto importante: un riconoscimento sentito e dovuto a Tarcisio Deflorian, Claudio Colpo e Giuseppe Tomasi, i tre rappresentanti della Commissione sentieri della SAT che si sono sobbarcati l’enorme lavoro di coordinamento nella realizzazione dei sei volumi (l’ultimo presentato il 12 giugno, vedi articolo pag 14.) di “...per sentieri e luoghi. Sui monti del Trentino”. Un’opera

che possiamo definire davvero monumentale, un fiore all’occhiello per la SAT, alla quale hanno collaborato, a titolo diverso, più di 200 persone, ma che non avrebbe visto la luce senza l’impegno instancabile, la dedizione e la grande professionalità di Tarcisio, Claudio e Giuseppe ai quali, assieme alle targhe ricordo consegnate dal presidente Bassetti, va la riconoscenza di tutto il Sodalizio. Si è poi passati alla votazione per i nuovi consiglieri, che rimarranno in cari-

ca fino alla primavera del 2021. I delegati presenti erano 243 con 70 deleghe, per un totale di 313 votanti su 351 aventi diritto. Sulla base di tale votazione, sono entrati a far parte del nuovo Consiglio della SAT: Carlo Ancona, Elena Luigina Armani, Roberto Bertoldi, Rosanna Chiesa, Claudio Colpo, Gianfranco Corradini, Anna Fac-

Un’altra immagine della sala (foto C. Ferrari)





Il momento della premiazione dei principali promotori della collana “...per sentieri e luoghi. Sui monti del Trentino”. Da sinistra: Tarcisio Deflorian, Claudio Bassetti, Giuseppe Tomasi e Claudio Colpo (foto E. Beltrami)

chini, Maria Carla Failo, Stefano Fontana, Luca Gadenz, Riccardo Giuliani, Marco Gramola, Elena Guella, Giuseppe Pinter, Enrico Ravanelli, Paolo Scoz, Domenico Sighel, Giorgio Tamanini, Johnny Zagonel.

Nella serata di giovedì 26 aprile, nella sua prima riunione, il Consiglio ha quindi definito le cariche sociali: Anna Facchini, presidente; Roberto Bertoldi ed Elena Guella, vice presidenti; Carlo Ancona, segretario; Claudio Colpo, Maria Carla Failo e Giorgio Tamanini, membri di giunta.

Davvero un momento storico, quindi, per la SAT che per la prima volta, dopo 146 anni, vede la presidenza di una donna, con grande soddisfazione di tutte le “satine”. Non certo una nuova arrivata. Anche se per la prima volta nel Consiglio centrale, Anna Facchini lavora, però, da quasi 20 anni all’interno del Sodalizio, prima nella Commissione Tutela ambiente montano

(TAM), di cui è stata anche presidente, per poi passare alla presidenza della Commissione Cultura e biblioteca. Moltissime le iniziative realizzate grazie al suo contributo e alla sua competenza: i Laboratori Alpini, i Colloqui al Rifugio, i Corsi di Formazione sulla pianificazione territoriale; i convegni sui cambiamenti climatici, su “Montagna e sci”, su “Montagna e bici”.

Una donna pragmatica, che assomma competenza e passione, una preparazione culturale, ma anche economico-finanziaria, oltremodo utile nella gestione di un’associazione complessa come quella della SAT.

Auguriamo alla nuova presidente e a tutto il nuovo Consiglio un buon lavoro, sicuri che sapranno interpretare al meglio gli ideali che la SAT porta avanti da quasi un secolo e mezzo e che la pongono quale punto di riferimento dell’intera comunità trentina e non solo.

Inaugurato ufficialmente il Rifugio Stivo “Prospero Marchetti”, completamente ristrutturato

di Maria Carla Failo

Domenica 6 maggio si è svolta presso il Rifugio Stivo “P. Marchetti” la cerimonia di inaugurazione ufficiale (in realtà il rifugio aveva già riaperto al pubblico il 27 dicembre 2017) dei lavori di ristrutturazione dell’edificio, portati avanti, a tempo di record, fra l’estate 2016 e l’ottobre 2017. Se la struttura esterna è rimasta la stessa, l’interno del rifugio è stato completamente modificato, rendendolo non solo molto più accogliente, ma anche

più razionale e comodamente fruibile. Al piano terra, sulla destra, una luminosa sala si affaccia su un incredibile panorama che va dal Lago di Garda alle Alpi Ledrensi, al Gruppo di Brenta, alle vette di Adamello, Carè Alto e Presanella. Al centro il bancone del bar, con un grande stemma ligneo della SAT e fronteggiato da una bella stufa ad olle, mette in comunicazione, a sinistra, con la moderna cucina.

Di fronte all’entrata sale la scala che por-

Un momento del concerto del Coro Castel della Sezione SAT di Arco (foto E. Beltrami)





Nonostante il tempo poco clemente, il panorama dallo Stivo è sempre impagabile (foto E. Beltrami)

ta alle stanze, cinque in tutto, una delle quali riservata al gestore, per un totale di 19 posti letto a disposizione degli ospiti. Dal piano delle stanze un'uscita dà su un piccolo terrazzino, al quale si può accedere anche da una scala esterna che parte dall'ampia terrazza sul lato sud del rifugio. Sulla sinistra del corpo principale, unito ad esso da un passaggio coperto, con una grande vetrata sul davanti, il locale del bivacco invernale con altri 4 posti letto.

Circa 400 le persone che, salendo dai numerosi sentieri che portano allo Stivo, hanno raggiunto il rifugio per questa occasione speciale. Fra di essi numerose le autorità: il sindaco di Arco, Alessandro Betta, il vice sindaco di Ronzo Chienis, Moris Benoni, il dirigente provinciale Romano Stanchina, in rappresentanza dell'assessore Dallapiccola. Per la SAT, assente la neo presidente Anna Facchini, impossibilitata a camminare a causa di un infortunio, erano presenti i

due vice presidenti, Elena Guella e Roberto Bertoldi, nonché il past president, Claudio Bassetti, al quale è spettato il compito di illustrare tutto l'iter della ristrutturazione. Presenti naturalmente anche il presidente della Commissione rifugi della SAT, Renzo Franceschini, e il presidente della Sezione SAT di Arco, Massimo Amistadi. Agli interventi istituzionali è seguita la benedizione da parte di Don Franco Torresani, parroco di Bolognano d'Arco, Massone e San Martino che, grazie alla sua passione per la corsa in montagna, è arrivato al rifugio "in velocità". A coronare degnamente la manifestazione i canti del Coro Castel, della Sezione SAT di Arco.

Al nuovo gestore, Alberto Bighellini, che dallo scorso dicembre conduce la struttura, la Sezione di Arco ha donato una decina di fascicoli nei quali è riassunta la storia del rifugio, edificato dai soci della sezione nel lontano 1906.

16 giugno 2018: con la SAT e l'Associazione Astalli al rifugio per parlare di rifugiati

di Claudio Bassetti

Il Rifugio “Damiano Chiesa” all’Altissimo di Nago è un luogo speciale perché sa raccontare, con gli elementi nei quali è immerso, storie di guerra e di pace, di dislivelli e crinali, di molteplici diversità naturali e di culture locali, di sguardi verso orizzonti di pianura e lungo le creste che segnano i confini tracciati dagli uomini.

Il Damiano Chiesa, come tutti i rifugi di montagna, è il posto dove si entra senza bussare e si viene accolti per ciò che si è: persone. Ognuna con le proprie necessità, le proprie richieste, i propri bisogni. Ognuno col proprio stile.

Come tale ben si presta ad essere protagonista di una giornata speciale: la giornata del rifugiato. Dove se non al rifugio? Dove se non in un luogo che ha evidenti le tracce del conflitto, della violenza della guerra, dove se non in un luogo che suggerisce l’idea del cammino perpetuo dell’umanità, che ha risalito i crinali per rincorrere e cacciare gli stambecchi, quando ancora i ghiacci faticavano a lasciare i fondovalli e lassù trovava riparo e cibo.

Ecco che allora, assieme all’Associazione Astalli, (Servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Italia) il 16 giugno siamo stati su al

La lunga fila di richiedenti asilo e amici delle associazioni che si dirige verso la zona delle trincee





Tutti seduti ad ascoltare le storie di altri rifugiati...

rifugio, in un anticipo della Giornata Mondiale del Rifugiato, che si celebra tutti gli anni il 20 giugno. Appuntamento annuale (dal 2001) voluto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la Giornata si pone come obiettivo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla condizione di milioni di rifugiati e richiedenti asilo che, costretti a fuggire da guerre e violenze, lasciano i propri affetti, la propria casa e tutto ciò che un tempo era parte della loro vita.

Un destino che noi trentini abbiamo vissuto in altri momenti, quando durante la Prima guerra mondiale si verificò un vero e proprio esodo forzato delle popolazioni che si trovavano a vivere lungo le linee di combattimento. Quasi la metà degli abitanti venne trasferita, parte verso Austria, Boemia e Moravia, parte verso le regioni del Regno d'Italia. Su una popolazione censita nel 1910 di 393.111 abitanti, ben 173.026 vennero allontanati dal Trentino.

Nella zona di Mori e dell'Altipiano di Brentonico, dove la guerra sconvolse le comunità, paesi interi vennero sfollati con destinazioni diverse. Pochi chilometri decidevano le collocazioni, se in Austria o in Italia, ma la sorte era drammaticamente la stessa: precarie condizioni igienico sanitarie, fame, malattie.

Le montagne ora sono punto d'incontro, percorse da escursionisti di ogni parte del mondo in spirito di pace, ma portano i segni del conflitto, cicatrici che restano a monito affinché gli orrori della guerra vengano eliminati per sempre. Una speranza che oggi pare sempre più remota. In settanta Paesi del mondo ci sono attualmente conflitti armati. Conflitti che ignoriamo, per dimensioni, carattere, effetti. Fino a 10 anni fa, alla fine del 2005, l'UNHCR (l'organizzazione dell'ONU per i rifugiati) registrava circa 6 persone costrette a fuggire dalla propria casa ogni minuto. Oggi questo numero

è salito a 24 ogni minuto, quasi il doppio della frequenza del respiro di una persona adulta. Una persona su 113, a livello mondiale, è costretta a lasciare la propria casa.

Nessuno se ne va volentieri dalla propria terra, se non costretto. I rifugiati che chiedono asilo sono vittime due volte. Dietro ogni profugo c'è una storia che merita di essere ascoltata. Storie di sofferenze, di umiliazioni, ma anche di chi è riuscito a ricostruire il proprio futuro, portando il proprio contributo alla società che lo ha accolto.

Per tutto questo la SAT è stata ben felice di accogliere quella che nel mondo attuale sembra davvero una sfida, una sfida ben sintetizzata nelle parole in calce alla locandina della manifestazione: "Oltre le mura". L'invito ad alzarsi più in alto dei muri, ideali e reali, che sorgono sempre più numerosi nel mondo, a saperli superare con la nostra mente, andando aldilà degli egoismi e della difesa dei nostri privilegi. Del resto la solidarietà è sancita nello stesso statuto del

nostro Sodalizio e proprio sulla 'montagna solidale' abbiamo costruito il nostro Congresso del 2017.

La giornata è stata un successo aldilà di ogni aspettativa: tanti, davvero tanti i richiedenti asilo saliti a piedi dal Rifugio Graziani al Rifugio "D. Chiesa" con gli amici delle associazioni organizzatrici; tanti giovani e intere famiglie, con bimbi anche molto piccoli. E dopo essere rimasti senza parole dinanzi alla splendida vista che si gode dalla cima dell'Altissimo, seduti in mezzo alle trincee della Prima guerra mondiale, lì dove oggi passa il Sentiero della pace, abbiamo ascoltato lo storico Quinto Antonelli parlare di altri rifugiati, di quei dieci milioni di 'profughi', comprese decine di migliaia di trentini, costretti, durante quel sanguinoso conflitto, a lasciare la loro casa e la loro terra; una tragedia da cui praticamente nessuno stato europeo rimase indenne.

Quindi, tornati al rifugio, ci aspettavano i racconti di Marco Cortesi e Mara Mo-

Un momento dell'apprezzato e applauditissimo spettacolo teatrale



schini, che, con notevole bravura, ci hanno trasportati in un altro tempo, in un altro conflitto, forse meno appariscente, ma altrettanto cruento: quello della guerra fredda e del muro di Berlino.

Questi due bravi attori hanno cercato per anni le testimonianze di quei pochi che quel muro erano riusciti a scavalcarlo. Nel loro spettacolo, 'Il Muro' appunto, dopo aver spiegato come esso sia sorto dividendo all'improvviso le famiglie, genitori da figli, mariti da mogli, fidanzati, amici..., raccontano, con grande capacità di coinvolgimento, due storie di chi ce l'ha fatta, ma anche di chi non ce l'ha fatta, e, alla fine, l'ultimo

atto, quello della caduta di quel muro. Il religioso silenzio con cui lo spettacolo è stato seguito da tutti i presenti, anche da chi si era trovato per caso a passare al rifugio - silenzio non certo scontato in un simile 'teatro all'aperto' - è stata la testimonianza più evidente di quanto quelle storie sapessero coinvolgere ed emozionare.

Un rinfresco finale offerto dalla Sezione SAT di Mori, tenutaria del rifugio, è stata la gioiosa conclusione di una giornata di amicizia e condivisione, ma anche di riflessione sulla necessità di non dimenticare il passato, nella consapevolezza che è da lì che deve partire la costruzione di un futuro migliore.

“Cima libera tutti”: un progetto di inclusione realizzato dalla SUSAT in collaborazione con ATAS Onlus

Aldilà della giornata dedicata al rifugiato, ci sono anche azioni concrete che le nostre sezioni svolgono a favore di queste persone in difficoltà. Ecco l'esperienza della SUSAT.

di Marco Benedetti

“**T**ana libera tutti!” si sentiva echeggiare un tempo nei cortili dei nostri condomini, quando erano uno spazio dove si costruivano socialità, inclusione e amicizia fra coetanei attraverso il gioco e il divertimento e che oggi sembra bandito dai regolamenti condominiali, quasi il gioco sia un fastidio. Amicizia, inclusione, solidarietà sono anche il fondamento di “Cima libera tutti”, un progetto ideato dalla SUSAT, la Sezione Universitaria della SAT, che ha raccolto una sollecitazione di ATAS Onlus, l'Associazione Trentina Accoglienza Stra-

nieri. Progetto che per il 2018 si prefigge di coinvolgere nelle attività della sezione alcuni ragazzi richiedenti protezione internazionale, attualmente residenti in Trentino da circa due anni, per offrire loro ulteriori possibilità di integrazione nel nostro tessuto sociale attraverso la frequentazione della montagna. Un Progetto per far crescere e per crescere a livello umano.

Bemba Diarra è un giovane profugo del Mali. È giunto in Italia dopo aver attraversato il deserto del Sahara, soggiornato nell'inferno libico per un tempo che nep-

pure lui ricorda. Poi l'approdo a Lampedusa e il successivo arrivo in Trentino. In accordo con ATAS Onlus, è stato inserito in questo progetto dopo essere stato invitato ad un'escursione sezionale lo scorso 22 aprile. In quella occasione tutti i presenti hanno potuto osservare che Bemba è una persona puntuale, collaborativa, in grado di relazionarsi in maniera costruttiva con gli accompagnatori e i soci partecipanti e con la passione per la montagna. Fattori che hanno fatto partire il progetto, con grande soddisfazione da parte di tutti: la SUSAT, Bemba e ATAS.

Il progetto in sintesi.

Al primo punto del progetto sarà quello di accompagnare e seguire Bemba, attraverso i referenti designati dal Direttivo, nelle attività sezionali, dalle escursioni alla manutenzione dei sentieri attorno al Rifugio

Monzoni "T. Taramelli" in affidamento alla sezione.

Inoltre, in accordo con il gestore di tale rifugio, a Bemba verrà data la possibilità di partecipare, a settembre, ad una settimana di vacanza-lavoro presso questa struttura della SAT, collaborando con il gestore e altri volontari alla sua conduzione.

La sezione si è poi impegnata a provvedere alle attrezzature e all'abbigliamento tecnico necessario per permettere a Bemba di partecipare alle diverse attività, nonché a creare un fondo per far fronte agli eventuali costi durante lo svolgimento delle attività sezionali SUSAT. Referenti del progetto per la sezione sono la vice presidente Serena Fusaro e la consigliera Ilaria Mazzeo, che hanno proposto e poi seguito l'avvio del progetto. Per ATAS, la referente è Beatrice Pani.



Entrare nelle scuole: uno degli obiettivi che la SAT intende perseguire con sempre maggior impegno

Sono molte le Sezioni SAT che da tempo fanno attività a vario livello con le scuole del loro territorio e da più di tre anni anche la SAT centrale ha deciso di istituire un “Gruppo scuola” che si occupasse in particolare della formazione dei docenti, ma non solo. Quest’anno si terrà il quarto corso di formazione dedicato agli insegnanti di scuola secondaria di primo e secondo grado, ma nel frattempo altre importanti attività si sono aggiunte. Vale la pena fare un po’ il punto della situazione.

a cura del Gruppo scuola della SAT

Il lavoro del Gruppo scuola della SAT nell’ultimo biennio si è sviluppato lungo tre direttrici: quella relativa all’attività interna all’Associazione, quella della formazione rivolta ai docenti delle scuole sia primarie che secondarie, quella dei progetti di alternanza scuola-lavoro in collaborazione con alcune scuole superiori.

Si è posta, poi, particolare attenzione a sviluppare una rete di collaborazioni con realtà associative, istituzionali e scolastiche del territorio, collaborazioni che nell’ultimo periodo si sono fatte più organiche ed approfondite, nella consapevolezza che esse contribuiscano a rendere più efficace e proficuo il perseguimento dei nostri obiettivi associativi.

Ma vediamo un po’ più in dettaglio qual è stata l’attività di questi ultimi due anni.

Alla fine del 2016 abbiamo ritenuto importante capire quale fosse la situazione delle nostre Sezioni per quanto riguardava il rapporto con le scuole del loro territorio. Lo abbiamo fatto attraverso un questionario al quale ha risposto il 64% delle sezioni, con una rappresentanza, più o meno massiccia, di tutte le Comunità di Valle. Esso

ha evidenziato che la grande maggioranza delle sezioni che hanno risposto (72%) collabora con le scuole del territorio, specie primarie e secondarie di primo grado. Nella maggior parte dei casi si tratta di iniziative singole, soprattutto escursioni finalizzate alla conoscenza dell’ambiente della zona, che spesso vedono il coinvolgimento anche di altri operatori del territorio. Ma si sono rilevati anche alcuni interessanti esempi di buone pratiche di progettualità di respiro pluriennale, in qualche caso supportate da protocolli di intesa fra la sezione e la scuola.

Da questo punto di vista bisognerà migliorare la circolazione delle informazioni all’interno del nostro Sodalizio, in modo che le esperienze positive possano essere conosciute e possibilmente replicate.

Nel 2017, nella formazione rivolta ai docenti, abbiamo fatto un salto di qualità con la firma di un accordo con l’IPRASE (Istituto Provinciale per la Ricerca e la Sperimentazione Educativa), grazie al quale i corsi di formazione della SAT vengono ora ufficialmente proposti e finanziati da tale ente provinciale. È nato così il corso, centra-



I partecipanti al Corso di formazione 2017 per Istituti di secondo grado al Rifugio Graffer

to sul tema “La montagna come laboratorio formativo: Dolomiti patrimonio UNESCO e del turismo alpino”, che si è tenuto dal 31 agosto al 2 settembre al Rifugio Graffer al Grotto ed ha visto la partecipazione di 30 docenti; il massimo previsto, anche se le richieste erano molto più numerose. Sono stati tre giorni intensi, in cui si sono affrontati i vari aspetti del tema (botanica, zoologia, geologia, impatto antropico sull’ambiente, turismo, storia e attualità della SAT) con relazioni ed uscite sul campo, tavole rotonde e momenti di scambio fra i partecipanti.

Il corso residenziale ha avuto poi, in otto-

bre, un’appendice di confronto sulle progettualità realizzate nelle singole scuole, svoltesi presso la Casa della SAT a Trento e, a maggio 2018, una giornata monografica sulla botanica a Cornapiana, sul Monte Baldo.

Il 2017 ha visto anche la realizzazione del primo corso per docenti di scuola primaria, che ha avuto come tema “Adotta un sentiero” e si è articolato in una mattinata teorica, tenutasi il 23 settembre presso la sede della SAT, e in una giornata di attività sul campo, il 30 settembre, ai Laghi di Lamar. Il progetto si è concluso nel marzo di quest’anno con un incontro di monitoraggio su quanto realizzato.

In questi primi mesi del 2018 il Gruppo scuola ha lavorato alla progettazione dei nuovi corsi di formazione che saranno centrati sul tema dell’acqua, visto che il 2019 è stato proclamato Anno internazionale dell’acqua.

Il quarto corso per i docenti della scuola secondaria, dal titolo “La montagna come laboratorio formativo: bellezza e fragilità dell’ambiente montano”, vedrà la parte residenziale svolgersi, alla fine di agosto, presso il Rifugio Antermoia e proporre attività centrate sull’acqua, sulla meteorologia e sulla geologia, con due successivi incontri di ripresa degli argomenti e di confronto sui progetti didattici attuati, fra settembre e febbraio 2019.

Il corso per i docenti della scuola primaria si terrà invece a settembre ed avrà come tema “La montagna come laboratorio formativo: la risorsa acqua”. La prima fase vedrà delle proposte laboratoriali da realizzare nella sede della SAT ed in particolare nella sua biblioteca; la seconda fase

si terrà, invece, alle Viote del Bondone e sarà centrata sulla proposta di attività didattiche da calare poi nella programmazione dei docenti. L'obiettivo del corso è, infatti, quello di portare i partecipanti ad attuare delle attività in classe, per confrontare poi le proprie esperienze in un evento pubblico con gli alunni, da tenere all'inizio di maggio 2019, possibilmente presso lo Spazio Alpino della SAT.

Accanto alla formazione, però, in questi ultimi due anni un altro tema molto importante ha richiesto l'impegno del Gruppo scuola: quello dei progetti di alternanza scuola-lavoro, che gli Istituti secondari devono organizzare ogni anno per i loro studenti e nell'ambito dei quali la SAT può offrire interessanti prospettive ed esperienze.

Il primo ad essere avviato, nel 2017, è stato in collaborazione con l'Istituto delle arti "Vittoria" di Trento e ha riguardato lo studio, la progettazione e la realizzazione

della decorazione interna del Rifugio Antermoia, recentemente ristrutturato dalla SAT. Un progetto pluriennale, iniziato nell'anno scolastico 2016/2017, quando gli alunni coinvolti frequentavano la terza classe dell'istituto, e che si concluderà all'inizio del loro ultimo anno di studi, nell'autunno del 2018. Nell'ambito di tale progetto, i ragazzi hanno studiato l'ambiente in cui è inserita la struttura nei suoi vari aspetti, hanno riscoperto le leggende legate al luogo ed hanno elaborato una serie di riquadri che hanno già iniziato a realizzare nel rifugio nello scorso settembre, sotto la guida del professor Defilippis. Un'ulteriore sessione di lavoro in rifugio prevista per l'inizio di giugno di quest'anno non si è potuta tenere a causa della neve, per cui la decorazione verrà completata a settembre ed inaugurata con un evento pubblico il 29 di quel mese.

Il più impegnativo fra i progetti di alternanza scuola-lavoro in cui la SAT è attual-

Un momento dell'uscita botanica a Corna Piana con insegnanti di istituti secondari (foto F. Fracchetti)



mente coinvolta è nato da una sfida tutt'altro che semplice che la Fondazione Bruno Kessler ha lanciato al nostro Sodalizio e che noi abbiamo raccolto con entusiasmo: l'idea di un progetto pluridisciplinare che vedesse i ragazzi protagonisti in ogni fase, mettendone in evidenza capacità e competenze e che allo stesso tempo consentisse loro un approccio alla montagna pieno di significati. Indicato con il nome di SenSat, tale progetto si propone di costruire dei sensori per rilevare la qualità dell'aria all'interno dei rifugi SAT e trasmettere in tempo reale le informazioni anche a distanza, anche a rifugio chiuso.

Monitorare, quindi, la qualità dell'aria nel rifugio, in modo da contribuire all'ospitalità offerta e da essere uno strumento aggiuntivo rispetto alla sicurezza della struttura, consentendo un rilevamento di possibili eventi d'incendio nelle loro fasi iniziali.

Partito nell'autunno 2017, con 200 ragazzi coinvolti (tutti under 19, appartenenti principalmente alle classi IV superiori, alunni di 7 istituti diversi: ITT Buonarro-

ti-Pozzo - Trento, Liceo scientifico Curie - Pergine, Licei artistici Depero - Rovereto e Vittoria - Trento, Liceo scientifico Guetti - Tione, ITT Marconi - Rovereto, Liceo classico Prati - Trento, ITE Tambosi-Battisti - Trento), è strutturato in modo da dividere i diversi compiti in funzione delle competenze specifiche dei vari indirizzi di studio. Così, nel progetto si integrano parti diverse tra loro in modo da esporre i partecipanti all'intera filiera caratterizzante un nuovo prodotto da lanciare sul mercato. Perciò tra le attività troviamo un'analisi storica e geografica dei rifugi presenti in Trentino, un approfondimento del loro ruolo socio-economico, la ricerca di design del prodotto, lo sviluppo della pasta sensibile ai gas da monitorare (principalmente CO) da integrare nel chip realizzato da FBK. C'è poi tutta la parte della gestione dei dati generati dai sensori, la loro trasmissione e raccolta su piattaforma cloud, per renderli facilmente accessibili e, in particolare, per poterli supervisionare attraverso una, o forse più stazioni di controllo centralizza-

Un momento dell'incontro svoltosi l'1 marzo all'Istituto Buonarrotti-Pozzo nell'ambito del progetto 'SenSat'



te, aprendo così anche la sperimentazione di una piattaforma che potrebbe essere il punto d'avvio per interventi ad impatto trascurabile sul territorio, ma in grado di dare servizi ai molti che frequentano le nostre montagne. Nel progetto è stata prevista anche un'analisi dei costi per definire un prezziario relativo agli interventi di incremento del numero dei sensori installati e la relativa manutenzione nel tempo, in modo che l'esercizio didattico comprenda anche queste possibilità.

In prospettiva è stata presa in considerazione, con il supporto della Federazione Trentina delle Cooperative, la costituzione di una cooperativa scolastica che dovrà, negli anni a venire, gestire la rete territoriale dei sensori installati e che, in prospettiva, "possa evolversi in una realtà imprenditoriale innovativa, start up o cooperativa, così come un modello innovativo di alternanza scuola-lavoro replicabile e trasferibile altrove", come afferma Pierluigi Bellutti, responsabile del progetto presso FBK

A settembre inizierà la fase finale, cioè l'installazione in via sperimentale dei sensori in alcuni rifugi selezionati da SAT sulla base di determinate caratteristiche (copertura rete, raggiungibilità, frequentazione prolungata, disponibilità del gestore). Sia il trasporto, che l'installazione che i controlli successivi saranno affidati agli studenti e ai loro tutor, che avranno così modo di camminare in montagna con finalità molto concrete e di scoprire il fascino dell'ambiente alpino e del rifugio, comprendendo allo stesso tempo la complessità della gestione e della vita in alta quota.

Nel progetto, che riceve un contributo della Fondazione Caritro, oltre a FBK, proponente del progetto stesso, alla SAT e agli Istituti scolastici sopra indicati, nella veste

di formatori, con interventi specifici, sono stati, inoltre, coinvolti: Trentino Sviluppo (business plan), HIT-Hub Innovazione Trentino (valorizzazione della proprietà intellettuale), Università di Ferrara - Dipartimento di Fisica (la chimica-fisica del sensore di gas), Federazione Trentina delle Cooperative (cooperativa scolastica per la gestione della rete installata), Consiglio Nazionale Forense (gli aspetti legali dell'innovazione: contratti, accordi, protezione delle idee), ADI - Associazione per il Disegno Industriale (il ruolo del design nell'innovazione).

Nel 2018 è stata poi avviata una nuova iniziativa: "Da una scuola all'altra", nella quale sono coinvolti il Liceo sciopsicopedagogico "Rosmini" e l'Istituto pavoniano Artigianelli di Trento. Due scuole in rete, una del settore istruzione ed una della formazione professionale, perché il progetto prevede la collaborazione ed il concorso di competenze diverse verso un obiettivo comune, anche in questo caso con un orizzonte temporale pluriennale. Si realizzeranno, infatti, dei quaderni operativi monografici sui vari aspetti dell'ambiente montano: i ragazzi del "Rosmini" metteranno in campo le proprie competenze pedagogiche, quelli degli Artigianelli le competenze nel campo della grafica, in una sinergia il cui prodotto costituirà uno strumento di lavoro proposto agli alunni delle scuole primarie. È già in elaborazione il primo fascicolo, dedicato ai sentieri, di cui l'IPRASE finanzia la pubblicazione.

Visto il moltiplicarsi delle idee progettuali legate all'alternanza scuola-lavoro, al fine di rendere più semplice la loro organizzazione, già nel 2017 la SAT ha stipulato con il Dipartimento della conoscenza della PAT una convenzione-quadro, cui potranno fare riferimento tutte le future iniziative in questo ambito.

“...per sentieri e luoghi. Sui monti del Trentino”: si conclude con il sesto volume una grande operazione culturale della SAT

di Maria Carla Failo

Martedì 12 giugno è stato presentato ufficialmente, nella prestigiosa sede del MUSE, il sesto ed ultimo volume della collana “...per sentieri e luoghi. Sui monti del Trentino”. Una sede prestigiosa, come si di-

ceva, quella del MUSE a sottolineare, semmai ce ne fosse bisogno, il grande valore di quest’opera, che potremmo definire “l’enciclopedia” dei sentieri SAT, ma non solo; un lavoro immane che ha impegnato a diverso titolo, per circa sette anni, tantissimi volontari, satini e non. Un’opera che, a nostro avviso, dovrebbe essere nelle case di tutti gli amanti della montagna trentina, ma forse dei trentini in generale, perché in questi sei volumi non ci sono solo le descrizioni dei sentieri, ma c’è intera la nostra terra, con la sua storia, la sua conformazione geologica, le sue peculiarità floristiche e faunistiche, le sue ricchezze culturali e artistiche. Il tutto raccontato non solo con le parole, ma anche con bellissime immagini.

L’elenco dei titoli dei sei volumi può dare l’idea dell’estensione e completezza del lavoro portato a termine, un impegno davvero enorme, di cui forse all’inizio nemmeno i promotori si erano davvero resi conto:

1. Prealpi trentine orientali: Monti Lessini, Carega, Pasubio-Col Santo, Finonchio-Monte Maggio, Altopiani Vezzena-Lavarone, Cima Dodici-Ortigara, Vigolana, Marzola



2. Lagorai-Cima d'Asta, Calisio, Monti di Cembra: Lagorai, Cima d'Asta, Cime di Rava-Tolvà, Monte Mezza-Cismon-Lefre, Calisio, Monti di Cembra
3. Dolomiti trentine orientali: Corno Nero-Pala di Santa, Latemar, Catinaccio, Sasso Lungo, Sella, Marmolada, Monzoni-Cima Uomo, Catena di Bocche, Pale di San Martino, Piz de Sagron-Vette Feltrine
4. Cevedale, Maddalene, Monti d'Anau-nia: Cevedale, Maddalene, Macaiòn-Roèn-Cime di Vigo
5. Dolomiti di Brenta, Presanella, Adamello: Dolomiti di Brenta, Presanella, Adamello
6. Prealpi trentine occidentali: Casale-Brento, Misone, Alpi Ledrensi, Paganella-Monte Gazza, Monte Bondone-Tre Cime, Monte Stivo, Monte Altissimo-Monte Baldo

Ogni volume segue un ordine ben preciso. Ad una breve presentazione della SAT e di come è organizzata la sua attività sentieristica (elementi che si ripetono in tutti e sei i libri), si passa alle informazioni legate alle zone specifiche, con un inquadramento del territorio e delle sue caratteristiche geologiche. Seguono i capitoli dedicati alla vegetazione, a flora e fauna, con un'attenzione particolare a parchi e riserve naturali, ed altri riservati a caratteristiche specifiche dei singoli territori, come la presenza di miniere, di carbonaie, o di antiche tradizioni e pratiche, come l'uso della tecnica di fluitazione del legname e molto altro ancora.

La parte più corposa è riservata, naturalmente, alla descrizione dei sentieri, che non si limita ad indicare passo passo i percorsi, ma anche le loro "attrattive" naturalistiche, storiche, artistiche..., con l'ausilio, come già detto, di molte fotografie.

Vengono poi presentati, in maniera sintetica, anche i percorsi gestiti da altri Enti e quindi tutti i punti di appoggio, dedicando uno spazio particolare ai Rifugi SAT.

A conclusione troviamo alcune "escursioni consigliate": itinerari ad anello che concatenano fra loro più sentieri, consentendo delle escursioni particolarmente interessanti e remunerative.

L'ultima parte di ogni volume è dedicata alle tavole cartografiche e ad un ricchissimo almanacco toponomastico.

Come si può vedere un'opera completa, che invita non solo a camminare sulle nostre bellissime montagne, ma anche a farlo sapendosi guardare intorno per apprezzarne ogni aspetto, legato sia alla natura che alla presenza e al lavoro dell'uomo.

Ma quello che, a mio avviso, va maggiormente sottolineato è che tutto questo è stato fatto esclusivamente con il lavoro dei volontari: chi si è assunto il compito di visionare e riassumere i percorsi, chi quello delle fotografie, chi ha scritto le relazioni sui temi specifici, chi si è occupato delle tavole cartografiche, chi delle correzioni, chi dell'impaginazione. Tutto fatto "in casa". E in questo immane, complesso lavoro c'è poi chi si è occupato un po' di tutto, chi ne è stato il coordinatore e l'anima; tre persone in particolare, senza le quali il progetto, probabilmente, non sarebbe nemmeno nato, sicuramente non sarebbe arrivato a compimento: Tarcisio Deflorian e Claudio Colpo, per tutto il lavoro di raccolta e ordinamento dei dati, e Giuseppe Tomasi, che ha curato l'impaginazione. Ad essi è stata manifestata ufficialmente la riconoscenza della SAT nel corso dell'ultima Assemblea dei delegati, tenutasi lo scorso 21 aprile (vedi pag.4).

Martedì 12 giugno, quindi, tutto questo ha avuto il suo felice epilogo con la pre-



Da sinistra: Claudio Colpo, Michele Lanzingher, Anna Facchini, Claudio Bassetti, Dario Scarpa e Tarcisio Deflorian (foto G.Tomasi)

sentazione del sesto ed ultimo volume della collana, che, con le sue 496 pagine, ricalca per corposità il quinto.

Salutando i presenti, la presidente della SAT, Anna Facchini, ha ricordato quando, nel 2012, in occasione dei 140 anni del nostro Sodalizio, uscivano due importanti pubblicazioni: “Naturalmente Trentino”, fortemente voluto dalla SAT ed in particolare dalla Commissione tutela ambiente montano, e, appunto, il primo numero della collana “...per sentieri e luoghi. Sui monti del Trentino” e ha confessato che i componenti della TAM avevano guardato con ammirazione ai membri della Commissione sentieri che avevano deciso di cimentarsi in un’opera tanto impegnativa. Del resto, come aggiungerà più avanti Claudio Colpo, all’inizio pochi erano disposti a scommette-

re che si sarebbe arrivati alla fine.

Il past president, Claudio Bassetti, ha sottolineato lo straordinario valore di questa collana, che non si configura solo come una guida turistica, ma è un’azione culturale certamente unica sul territorio nazionale italiano e probabilmente non solo su quello; che attribuisce all’alpinismo una dimensione culturale senza la quale esso avrebbe solo una valenza fisica. I sei volumi danno visibilità ai tanti mondi diversificati di cui il Trentino è ricchissimo e l’ultimo è un omaggio, in particolare, a quelle che sono definite “montagne minori”, le Prealpi, con la loro meravigliosa interazione fra uomo e natura, in un viaggio ideale fra natura e storia.

Prendendo la parola, Tarcisio Deflorian ha espresso, anche a nome sia dei suoi più stretti collaboratori, Colpo e Tomasi, sia di

tutti quelli che vi hanno contribuito a vario titolo, la grande soddisfazione per aver portato a termine il lavoro, per essere giunti alla meta non certo semplice né scontata. Ha poi precisato che questa collana ha rappresentato non solo un grande impegno, ma anche una straordinaria occasione per fare il punto sulla situazione dei sentieri della SAT, per migliorarne la rete, mettendo mano alle situazioni problematiche, e per espanderla, nonché per svilupparne e migliorarne la cartografia.

Michele Lanzingher, direttore del Museo, ha espresso, a nome suo personale e del Museo, l'ammirazione e il ringraziamento per questa capacità della SAT di guardare avanti, di precorrere i tempi, contribuendo in questo modo alla crescita della società in generale. In quest'opera il "sentiero" si pone come riconoscimento dei luoghi e delle radici, motivo di grande socialità. Senza contare che la cura dei sen-

tieri portata avanti dalla SAT diventa anche investimento sulle nuove generazioni.

Dario Scarpa, responsabile di Euroedit srl, editrice di tutta la collana, evidenziando ancora una volta la portata culturale dell'opera, ha sottolineato come per la sua azienda questo lavoro abbia rappresentato un salto di qualità, spingendoli ad andare oltre il semplice campo della cartografia nel quale si erano specializzati.

A conclusione dell'incontro, Deflorian ha presentato ad una sala gremita ed attenta (fra il pubblico anche il sindaco Andreatta) un veloce excursus di temi e immagini contenuti in questo ultimo tomo, che viene a completare un cammino lungo, faticoso, impegnativo, in cui apporti, piccoli o grandi, di tantissime persone sono stati comunque fondamentali per raggiungere, con grande soddisfazione di tutti, la meta finale: i sei splendidi volumi di "...sentieri e luoghi. Sui monti del Trentino".

Un folto e attento pubblico segue la relazione di Tarcisio Deflorian (foto G. Tomasi)



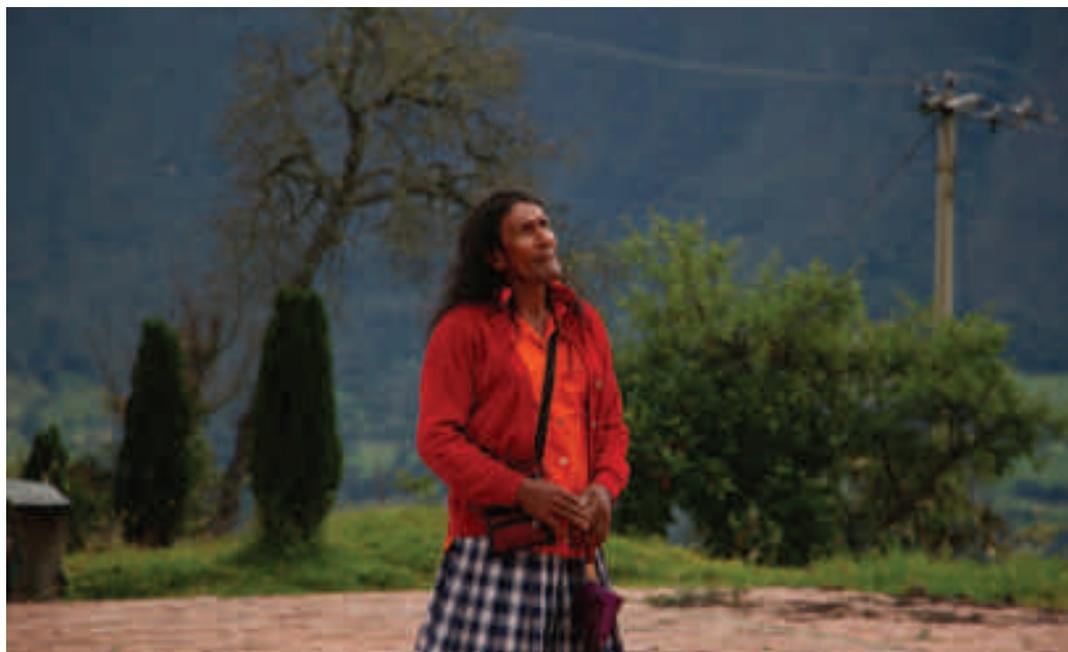
Il coraggio di essere se stessi: il commovente ritratto “Señorita María, la falda de la montaña” vince la Genziana d’oro del 66° Trento Film Festival

di Marco Benedetti

La straordinaria e commovente storia di una donna nata uomo alle pendici delle Ande, tra fede, discriminazione e coraggio, “Señorita María, la falda de la montaña” (Colombia, 2017), del regista Ruben Mendoza, è il film che più di tutti ha conquistato la giuria che lo ha proclamato vincitore del 66° Trento Film Festival. Lo scrittore italiano Paolo Cognetti, l’artista e direttore del Dutch Mountain Film Festival Toon Hezemans, la produttrice cinematografica inglese Katie Moore, il regista cinematografico altoatesino Ronny Trocker e la critica cinematografica, sceneggiatrice e produttrice giapponese Emi Ueyama, ovvero la giuria internazionale di questo film fe-

stival, hanno assegnato il prestigioso Gran Premio “Città di Trento” - Genziana d’oro a questo film con la seguente motivazione: *“Decretato vincitore unanime, questo film meravigliosamente realizzato mostra come una piccola storia ambientata in un villaggio possa abbracciare i temi più ampi della contemporaneità, risuonando oltre gli angusti confini del paesaggio montano. Forse più forte di qualsiasi protagonista di film di montagna, María ha bisogno di molto coraggio per essere se stessa, ferma nella convinzione di fare la volontà di Dio. Con un’enorme attenzione ai dettagli, sensibilità e nessuna tensione al ridicolo, il regista ci invita a immergerci nel mondo di María, a vedere attraverso i suoi occhi. Mentre l’accompagniamo in momenti intimi, condividendo pensieri*

“Señorita María, la falda de la montaña” (Colombia, 2017) (foto Archivio Trento Film Festival)





“The Dawn Wall” di Peter Mortimer e Josh Lowell (Austria/ Stati Uniti, 2017) (foto Archivio Trento Film Festival)

ed emozioni, la musica aggiunge un ulteriore livello alla storia, portandoci alla scoperta di un personaggio memorabile”.

Il film conduce lo spettatore nella vita di Miss Maria Luisa, una donna di 45 anni nata uomo a Boavita, villaggio cattolico e conservatore incastonato nelle Ande. Dietro quella che sembra essere una vicenda di conflitti di genere e identità si cela molto di più: una storia familiare amara e inimmaginabile, sullo sfondo della dura vita rurale in Colombia.

Il Premio del Club Alpino Italiano - Genziana d'oro al miglior film di alpinismo, popolazioni e vita di montagna è stato assegnato al documentario “The Dawn Wall” di Peter Mortimer e Josh Lowell (Austria/Stati Uniti, 2017), racconto della straordinaria impresa sulla Dawn Wall con cui, nel gennaio 2015, Tommy Caldwell e Kevin Jorgeson hanno catturato l'attenzione del mondo aprendo una via apparentemente impossibile di 915 metri sulla leggendaria parete di El Capitan, nello Yosemite National Park. Così la giuria si è espressa in merito al film: *“Narrazione impeccabile, fotografia intelligente e*

sapiente uso di filmati d'archivio, oltre a un ritmo fantastico e uno sviluppo sottile dei personaggi contribuiscono a rendere The Dawn Wall molto più di un film di alpinismo. Spaccato su un mondo di cui si sa poco o niente, la pellicola rende l'arrampicata accessibile anche a chi non la pratica. La passione e la determinazione di Tommy per il suo progetto e i drammatici eventi che si trova a superare sono certamente d'ispirazione, ma ciò che più commuove è la sua umanità. Tommy utilizza l'arrampicata per riemergere dal fallimento, possiamo osservare le sue debolezze ed essergli accanto mentre procede verso l'obiettivo, con umiltà, senso dell'umorismo e generosità. Quando il sole sorge sulla Dawn Wall ci rimane un senso di realizzazione, ottimismo e una coscienza molto più profonda di cosa significhi l'arrampicata in parete”.

Per Caldwell quella sulla Dawn Wall è stata molto di più di una scalata: ha rappresentato il culmine di una vita segnata da numerose difficoltà, come il rapimento da parte dei ribelli in Kirghizistan. Quando il suo matrimonio va in pezzi, sfugge al dolore concentrandosi sullo straordinario obiettivo di scalare la Dawn Wall. Tra dedizione e ossessione, trascorre sei anni pianificando

meticolosamente la via insieme a Jorgeson. Nel tentativo finale, in diretta mondiale, Caldwell si trova però di fronte a un momento decisivo: abbandonare il partner per realizzare il suo sogno o mettere a rischio il successo per il bene della loro amicizia.

Il Premio della Città di Bolzano - Genziana d'oro al miglior film di esplorazione o avventura va al documentario "The Last Honey Hunter", di Ben Knight (Stati Uniti, 2017), con la seguente motivazione: *"Vera e propria avventura in un mondo ben poco conosciuto, The Last Honey Hunter indaga una pratica unica e uno stile di vita, in un'esplorazione che porta i registi ben fuori dalle loro comfort zone. Riprese innovative realizzate con tecniche proprie dei film d'avventura e di arrampicata ci catapultano al centro dell'azione. Sequenze spettacolari e vertiginose permettono al pubblico di vivere un'esperienza in prima persona, lasciandoci pieni di meraviglia in egual modo per il lavoro del protagonista e per quello della troupe"*.

L'opera offre uno spaccato su un'antica forma di animismo praticata dai Kulung sulle montagne nebbiose della valle del fiume Hongu, in Nepal. Qui un uomo minuto

e senza pretese di nome Mauli Dhan Rai si ritiene sia stato scelto dagli dei per il pericoloso rito della raccolta del miele.

La Genziana d'argento per il miglior contributo tecnico-artistico è stata assegnata a "Braguino", di Clément Cogitore (Francia, 2017). Questo film cala lo spettatore nel mezzo della taiga siberiana, nella località di Braguino, a 725 km dal villaggio più vicino. Qui due famiglie autosufficienti vivono seguendo regole e principi propri, ma, separate come da una barriera, si rifiutano di parlare tra loro. Nell'isola in mezzo al fiume si forma una comunità, quella dei bambini: liberi, imprevedibili, selvaggi.

La Genziana d'argento per il miglior cortometraggio è stata assegnata a "Imagination", di David Mossop (Canada, 2017). Il breve film percorre le strade di Nelson, nella British Columbia, attraverso gli occhi di un bambino che, insieme allo sciatore professionista Tom Wallisch, riuscirà a trasformare un banale viaggio in macchina in un'avventura sugli sci.

Infine il Premio della Giuria è andato a "Köhlernächte", di Robert Müller (Svizzera, 2017). Con immagini placide e stupefacenti, il film invita lo spettatore alla scoperta del mondo arcaico e magico della produzione artigianale di carbone nella regione del Napf, in Svizzera. Menzione Speciale invece al documentario "Lorello e Brunello", di Jacopo Quadri (Italia, 2017).

"The Last Honey Hunter", di Ben Knight (Stati Uniti, 2017) (foto Archivio Trento Film Festival)



Premio Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO – Dolomites UNESCO World Heritage Award

Dall'anno scorso la presenza della SAT all'interno del Trento Film Festival si è arricchita di un nuovo tassello: il Premio Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO, nato nel 2017 dalla collaborazione tra il nostro Sodalizio e la Fondazione Dolomiti UNESCO e riservato a filmati che documentino la consapevolezza delle comunità rispetto agli eccezionali valori universali riconosciuti da UNESCO e la capacità di una conservazione attiva del territorio.

Anche quest'anno il compito della Giu-

ria, presieduta da Claudio Bassetti (past president SAT), e composta da Marcella Morandini (direttore della Fondazione Dolomiti UNESCO), Annibale Salsa (antropologo) e Riccardo Decarli (bibliotecario della SAT), non è stato facile, vista la qualità dei filmati pervenuti. Alla fine è stato deciso all'unanimità di assegnare il Premio Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO al film "Stella Polaris Ulloriarsuaq", di Yatri N. Niehaus (Germania, 2017, 86'), con la seguente motivazione: *"Una fotografia spettacolare immerge lo spettatore nel mondo di ghiacci*

Marcella Morandini premia Yatri N. Niehaus, regista del film "Stella Polaris Ulloriarsuaq" vincitore del Premio Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO (foto E. Beltrami)



della Groenlandia, l'isola più grande del Pianeta. Nel Mille, ai tempi di Erik il Rosso, la 'Terra verde' aveva un manto glaciale meno esteso dell'attuale, da qui il suo nome. Appartenente alla Danimarca dall'inizio dell'Ottocento, oggi la Groenlandia gode di una certa autonomia che consente una forma di autogoverno. Abitata dai Kalaalit (Kalaallit Nunaat il nome groenlandese di questa terra), negli ultimi anni la Groenlandia si è profondamente modificata con lo sviluppo del turismo, lo sfruttamento di risorse primarie del sottosuolo e l'incremento della pesca. Una trasformazione veloce che rischia di cancellare la millenaria cultura della popolazione locale. Non solo la storia degli uomini si è stratificata in questo affascinante territorio, ma anche la stessa storia della Terra, conservata nei ghiacci che ne riportano alla luce le varie ere. Ma anche i ghiacci devono fare i conti con drammatici eventi, quali i cambiamenti climatici. Uomini e territorio sono alle prese con una sfida epocale, solo il rispetto e la conoscenza possono garantirne il futuro. Il film riesce a far emergere chiaramente tutti questi aspetti, senza rinunciare ad una struggente bellezza".

La Giuria ha inoltre deciso all'unanimità

di dare una menzione speciale al film "Living with wildlife", di Leanne Allison (Canada, 2017, 23'), con la seguente motivazione: "Reportage sulla convivenza tra uomo e fauna selvatica nella Bow Valley dell'Alberta (Canada). Un luogo frequentato da amanti della vita all'aria aperta, dove escursionisti e ciclisti sperimentano in prima persona l'incontro con orsi, grossi felini e grandi ungulati. Ambienti di grande fascino, splendidi animali in libertà, documentati da immagini di suggestiva bellezza, attraggono moltissimi visitatori e pongono problemi nella gestione della complessa realtà naturalistica della Bow Valley. Nel documentario vengono analizzate le strategie per limitare al minimo i rischi che una simile convivenza pone, alla luce anche di incidenti gravi, come l'uccisione di una escursionista da parte di un grizzly. Ricerca, informazione, comunicazione, accompagnate anche da misure concrete, come recinzioni e corridoi faunistici, come pure presidi di protezione individuale, gli spray al peperoncino, sono strategie e azioni per limitare i rischi. Un documentario dal ritmo incalzante, che offre spunti molto importanti anche per le nostre realtà".

Una bellissima immagine del film "Stella Polaris Ulloriarsuaq", Premio Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO 2018 (foto Archivio Trento Film Festival)



Ad Andrea Mellano, Mario Casella e Annalisa Fioretti il Premio SAT 2018

di Maria Carla Failo

Lo scorso 4 maggio, come ormai consuetudine nell'ambito degli appuntamenti del Trento Film Festival, si è svolta, presso la Casa della SAT, la cerimonia di assegnazione del Premio SAT 2018 che, articolato nelle tre distinte categorie di alpinismo, scientifico-storico-letteraria e sociale, da ormai 21 anni assegna questa prestigiosa onorificenza a personalità che si siano particolarmente distinte non solo nel mondo dell'alpinismo, ma anche in quello della cultura e dell'impegno sociale.

Dopo il saluto della neo eletta presidente della SAT, Anna Facchini, il presidente della Giuria, Franco Giacomoni, (gli altri membri erano il giudice Carlo Ancona, il past-president SAT Claudio Bassetti, l'alpinista e guida alpina Egidio Bonapace e i giornalisti Marco Benedetti ed Elena Baiguera Beltrami) ha dato lettura della sua relazione, esordendo con queste parole: *"Rare volte ci si è ritrovati a introdurre il Premio SAT con la difficoltà di presentare i vincitori con una logica che segua le categorie previste. Alpinismo o solidarietà? Cultura o alpinismo, alpinismo o professione che promuove cultura non solo alpinistica?"* E infatti, ascoltando la presentazione dei tre premiati, si è capito come ognuno di essi non si possa in realtà ascrivere ad una sola delle tre categorie oggetto del premio.

Il primo, Andrea Mellano, è nato ad Asti il 30 novembre 1934 e, durante la guerra, ha vissuto anche l'esperienza di sfollato, avendo avuto la casa quasi completamente distrutta dai bombardamenti. Rientrato con

la famiglia a Torino, nel 1946 Andrea, che ha concluso il ciclo scolastico delle elementari, deve contribuire al reddito familiare e inizia a lavorare come apprendista fabbro in un'officina artigiana, per passare poi alla FIAT. Ma nel frattempo, come studente lavoratore, ottiene prima il diploma delle medie e poi quello di geometra ed infine, nel 1976, la Laurea in architettura presso il Politecnico di Torino, con il massimo dei voti.

Presentando la sua figura Giacomoni ha affermato: *"Devo ammettere che quando mi sono accostato al vissuto di Andrea Mellano mi sono sentito orgoglioso di appartenere al CAI. Nel nostro mondo siamo abituati a guardare praticamente quanto fatto in montagna; Mellano, come tanti altri soci, è ben altro. [...] Tra le altre attività, collabora con l'Assessorato allo Sport per la progettazione di impianti sportivi e attrezzature per il tempo libero, fra i quali la palestra d'arrampicata 'Guido Rossa' nel Palavela di Torino. Dal 1985 al 1993 è anche sovrintendente del complesso museale del Parco del Valentino. Collabora con Renzo Piano alla progettazione di impianti sportivi e con diversi comuni della Valle d'Aosta, sempre per la costruzione di impianti sportivi e il restauro di edifici pubblici.*

Mellano è un artista, con una sensibilità che lo accompagna in parete e lo porta a diventare anche divulgatore dell'alpinismo, scrittore, nonché illustratore e disegnatore.

Certo c'è anche l'alpinismo! - ha proseguito Giacomoni - Mellano è, con Romano Perego, il primo scalatore italiano a salire le tre Nord più celebrate: Eiger, Cervino e Sperone Walker del-



Andrea Mellano viene premiato dalla presidente della SAT, Anna Facchini (foto C. Ferrari)

le Jorasses, un'impresa che era riuscita prima di loro solo a Gaston Rébuffat e, nei loro stessi anni, all'austriaco Leo Schlommer. Partecipa a spedizioni extraeuropee in Nepal, nel 1963, dove sale tre cime inviolate: il Kiunka-Ri (7100 m), la Punta Torino (6800 m) e la punta Rossi-Volante (5580 m). Nel 1964: in Afghanistan, Hindu Kush, sale, con Romano Perego, due cime vergini. Nel 1966 è in Armenia, al Monte Ararat, salito per una via nuova in compagnia della moglie. [...]

Ma il nostro premiato guarda sempre avanti: ideatore e organizzatore, con il giornalista Emanuele Cassarà, della prima gara di arrampicata svoltasi a Bardonecchia nel 1985. Fondatore della FASI (Federazione Arrampicata Sportiva Italiana), di cui è stato presidente dal 1987 al 1998, ha continuato a organizzare gare di arrampicata. Fa parte dal Club Alpino Accademico Italiano dal 1961. Ha svolto intensa attività pubblicistica dal 1967 al 1980, sui quotidiani La Stampa e Stampa Sera, Tuttosport e La Gazzetta dello Sport come esperto di alpinismo." Il presidente Giacomoni ha concluso citando quanto scritto di Andrea Mellano e Romano Perego da Ar-

mando Aste: "Zitti zitti, alla chetichella ti innellano, primi italiani, le tre grandi Nord. Alpinisti posseduti dall'impellente bisogno di andare oltre per migliorarsi. Ai tanti professionisti delle parole scritte vorrei ricordare che ci sono personaggi a loro sconosciuti che hanno scritto pagine importanti di storia alpinistica, pur non essendo reclamizzati e che non si pongono all'attenzione pubblica perché questo non è nel loro DNA".

Ad Andrea Mellano è stato assegnato il Premio SAT per la categoria Alpinismo con la seguente motivazione: **"Accademico del CAI, laureato in architettura, giornalista e scrittore, cavaliere della Repubblica per meriti sportivi, ha saputo, congiuntamente ad un'attività alpinistica di avanguardia e di altissimo livello, vivere un'esistenza professionale che porta Andrea Mellano ad essere il paradigma del socio CAI, immerso nella società in ambiti anche discosti dall'alpinismo, così come inteso dai padri fondatori. Aperto e sensibile all'evoluzione dell'alpinismo, ha dato un grande**

contributo alla nascita dell'arrampicata sportiva, dimostrando grande apertura di pensiero e capacità di leggere i nuovi tempi del mondo alpino”.

Il secondo premiato, Mario Casella (1959) è laureato in lettere e pratica l'alpinismo fin da ragazzo. Nel 1985 ottiene il diploma federale di guida alpina. Nello stesso anno inizia la sua attività giornalistica, abbinandola a quella di guida. Di lui Giacomoni ha detto: *“Laureato in lettere, guida alpina, giornalista, scrittore di successo, documentarista in ogni parte del mondo con Fulvio Mariani, un nome che non ha bisogno, nel mondo della montagna, di ulteriori spiegazioni. Un curriculum imponente. Nel rimanente tempo realizza documentari come free-lance e frequenta le montagne del mondo intero partecipando, tra l'altro, a numerose spedizioni extraeuropee. Trova il tempo di salire il Cho Oyu senza ossigeno, il Mc. Kinley, l'Huascarán, il Pic Lenin, il Muztaghata con gli sci; traversata nord-sud con gli sci dell'Elbrus (Russia, 5642 m); il vulcano Damavand (Iran, 5671 m); l'Ararat (Turchia, 5137 m); il Kazbek con gli sci (Georgia, 5047 m) e qui mi fermo. Da anni Mario viene invitato a far parte delle giurie di importanti festival del film di montagna (Trento, Graz, Lessinia-Verona).*

Veniamo ora a Mario Casella scrittore - ha continuato Giacomoni -, che esce dai circuiti conosciuti e risplora montagne, territori, situazioni socio-politiche nuove. Sul suo tentativo di scalata al Gascherbrum IV (7929 m), ha pubblicato il libro 'Cime di Guerra - Il Gascherbrum IV nel conflitto tra India e Pakistan'. Viene poi, nel 2011, un nuovo libro 'Nero-bianco-nero: un viaggio tra le montagne e la

storia del Caucaso', (Premio ITAS per il miglior libro di montagna del biennio 2011-2012) attraverso il quale ci fa conoscere, dopo Vittorio Sella e Douglas Freshfield, le tante realtà e contraddizioni nate dopo il disgregarsi dell'Unione Sovietica. Il suo terzo libro sarà il volume di racconti 'Calendario verosimile'.

Giunge poi un quarto libro, 'Il peso delle ombre', dedicato al delicato tema della menzogna e della calunnia nella storia dell'alpinismo. Episodi che hanno fatto e fanno ancora discutere, portando i protagonisti in un gorgo di contraddizioni, angosce, fallimenti, fine di un personaggio. Quello che ha colpito la giuria non è stata tanto la correttezza (certamente inappuntabile) nel ricostruire le vicende narrate, quanto la sensibilità, il rispetto, l'umanità con cui Casella si è accostato a questi drammi umani. Un lavoro difficile, tanto che, da buon alpinista, Mario si chiede, a libro finito: 'Sono arrivato in cima, ora devo scendere, cioè pubblicarlo.

Mario Casella viene premiato dal presidente del CAI, Vincenzo Torti (foto E. Beltrami)



La discesa, parte della scalata che è difficile, a volte più faticosa della salita'. *E si interroga*: 'Mentre lavoravo a questo libro un giorno mi è ricapitata tra le mani la mia foto di vetta sul Cho Oyu: sullo sfondo si vedono solo alcune nuvole e qualche sprazzo di cielo blu. Nessun punto di riferimento sicuro per localizzare in modo inequivocabile il luogo in cui è stata scattata. Mi sono chiesto: E se qualcuno un giorno volesse mettere in dubbio la mia scalata? In quel momento ho avvertito quanto possa pesare un'ombra''.

A Mario Casella è stato assegnato il Premio SAT per la categoria Scientifico-storico-letteraria con la seguente motivazione: **“Laureato in lettere, giornalista per la radio e televisione svizzera, guida alpina dal 1985. La sua ricchissima attività alpinistica e sci-alpinistica coniugata alla sua professione gli consente, attraverso documentari e pubblicazioni, di diffondere e illustrare situazioni e realtà, non solo alpine, sia dell'Europa di mezzo (Croazia, Bosnia, Serbia, Kosovo), che delle realtà nate a seguito del-**

la dissoluzione dell'ex URSS. Vincitore del Premio ITAS nel 2011/2012, con il suo ultimo libro 'Il peso delle ombre' offre una visione nuova, vera e sofferta, dell'alpinismo”.

La terza premiata, Annalisa Fioretti, vive a Carugate (MI); è medico-chirurgo specialista in malattie dell'apparato respiratorio, con un master in medicina d'alta quota.

“Che dire di Annalisa Fioretti? - ha esordito Giacomoni nella sua relazione - Medico all'ospedale Tappeiner di Merano, alpinista grazie alla nonna che arrampicava in gonna, fa la spola con l'Himalaya, dividendosi fra la passione per le scalate sul tetto del mondo e i progetti di sostegno alla popolazione nepalese con la sua onlus 'Il nodo infinito'. Nel 2003 è alla Piramide del C.N.R., a 5000 m, ai piedi dell'Everest. L'Himalaya strega Annalisa all'istante e, per coniugare infatuazione e professione, diventa medico per le spedizioni e i trekking. [...] Da quel momento, per Annalisa è un intrecciarsi di montagna e solidarietà. Incontra una bimba: Sakina il suo nome, blu il suo volto; soffre di una severa cardiopatia. Annalisa affronta

Annalisa Fioretti viene premiata dal presidente del Trento Film Festival, Mauro Leveghi (foto C. Ferrari)





Il Coro della SAT diretto dal maestro Mauro Pedrotti (foto C. Ferrari)

la sua scalata più difficile: contro burocrazie e necessità di reperire fondi, riesce con varie iniziative a raccogliere oltre 20 mila euro e a portare Sakina in Italia, dove un intervento le salva la vita.

Ma è un altro episodio ad aver ancor più segnato Annalisa Fioretti. Risale a quando il terremoto scosse i giganti di ghiaccio e sasso in Nepal, due anni fa. Lei si trova al campo base di Everest e Lhotse, si salva per miracolo. 'Un'emergenza inaudita - racconta - Sono un medico, mi sono subito attivata. Altri colleghi fuggivano. Una scena di guerra. Usai i pochi farmaci che avevo, improvvisando brandelli di tenda come bende. Non dimentico l'angoscia di decidere fra chi curare perché avrebbe potuto farcela e chi invece era condannato'. Solo il giorno dopo capisce che il sisma ha messo in ginocchio il paese. Sono rimasta lì, vagando tra i villaggi più sperduti per fornire aiuto'. Un aiuto che vuole continuare: Perché - afferma - crediamo sempre che i nostri crucci siano i più grandi. Poi ti capita di vedere quei volti, fra quelle montagne, dove mangiano solo riso e lenticchie e le case sono devastate: ma sorridono. E ti ri-

danno le giuste dimensioni dei problemi”.

Ad Annalisa Fioretti è stato assegnato il premio solidarietà con la seguente motivazione: **“Medico all’ospedale Tappeiner di Merano, mamma, alpinista. Durante le sue esperienze himalaiane sperimenta le difficoltà estreme (Gasherbrum 1, Lhotse) delle grandi quote. In particolare vive i terremoti dell’aprile e del maggio 2015 che sconvolgono il Nepal. Salva per miracolo, si attiva, in quanto medico, prima al campo base di Everest e Lhotse e poi attivando un campo medico itinerante in villaggi non ancora raggiunti dai soccorritori. Costituisce la Onlus ‘Il nodo infinito’ e produce un libro fotografico i ricavi della cui vendita saranno rivolti in particolare all’istruzione dei bambini”**.

Dopo alcune parole di saluto da parte del presidente del CAI, Vincenzo Torti, e del presidente del Film Festival, Mauro Leveghi, la serata è stata degnamente conclusa, come molto apprezzata consuetudine, da un breve concerto del Coro della SAT.

Ad Aldo Leviti e Francesco Salvaterra il Chiodo d'Oro SOSAT

di Ugo Merlo

Nel segno di un alpinismo, che riconosce i valori fondanti dell'andare sulle vette, sapendo che l'uomo è solo una parte di questo mondo e quindi con il massimo rispetto dell'ambiente, alla SOSAT si è svolta la manifestazione "Cordate nel futuro". Un alpinismo, quello Sosatino, dove il confronto tra vecchie e nuove generazioni è imprescindibile, perché per costruire il futuro è bene conoscere il passato, le radici da dove veniamo per saper dove andare. E sono stati in molti, il giovedì della settimana del Trento Film Festival,

nella storica sede della Sosat, ad applaudire i due alpinisti, Aldo Leviti e Francesco Salvaterra, cui la Sezione operaia ha assegnato il Chiodo d'Oro 2018. Accolti da Mauro Bianchini, da pochi mesi nella carica di presidente della Sezione operaia, e da Mauro Leveghi presidente del Trento Film Festival, nel cui ambito "Cordate nel Futuro" si svolge, alla manifestazione hanno partecipato i vertici della SAT, con la neo presidente Anna Facchini e il vice Roberto Bertoldi. Queste le parole del presidente Bianchini: "La SOSAT è lieta di ospitare

Da sinistra: Francesco Nicolini, Aldo Leviti, Davide Magnini, Francesco Salvaterra ed Elena Nicolini



da 21 anni questo evento, organizzato in collaborazione con il Trento Film Festival. Nella nostra sede c'è l'incontro tra vecchie e nuove generazioni di alpinisti ospiti della manifestazione festivaliera. "Cordate nel futuro" è diventato l'incontro alpinistico del Trento Film Festival, che riunisce nella nostra storica sede gli alpinisti e gli ospiti della città che rappresentano quel mondo della montagna che ritiene irrinunciabile il confronto tra le generazioni. Lo stile della nostra cerimonia è spontaneo e semplice, ma incentrato sugli alti valori morali, quali l'amicizia, la solidarietà e la riconoscenza, che sono nostro patrimonio sin dal 1921, anno di fondazione della SOSAT. Nel 2006 la SOSAT ha voluto dar vita ad un riconoscimento agli alpinisti del Trentino, con la formula di un premio ad un veterano e ad un giovane, il Chiodo d'Oro. Il Chiodo d'Oro è un'icona per gli alpinisti, di alto significato perchè l'alpinismo continui ad essere portatore di valori, umani e sociali, oltre che sportivi". Emozionati i due premiati, dopo l'elogio scritto in loro onore da Renzo Fracalossi e letto da Sara Ghirardi, dai filmati montati da Luciano Ferrari e dalle motivazioni:

Aldo Leviti - È un alpinista non giovane, di età, ma il suo spirito e la sua passione sono gli stessi di quando ha incominciato ad andare sulle vette. Con la sua personalità, il suo stile innovatore e la sua umanità, ha effettuato scalate di prima grandezza, lasciando una traccia importante nell'alpinismo trentino, nazionale e internazionale. Egli è un esempio per le giovani generazioni e non solo, per questo la Sosat conferisce ad Aldo Leviti il Chiodo d'Oro 2018, quale alpinista veterano.

Francesco Salvaterra - È una delle avanguardie dell'alpinismo trentino, che ci fa capire come l'alpinismo abbia un futuro su nuovi orizzonti. Egli ricerca nuove avventure ed esplora in terri-

tori lontani, ma è capace di trovare nuovi orizzonti sulle vette vicino a casa. Per questi motivi, la Sosat conferisce a Francesco Salvaterra il riconoscimento Chiodo d'Oro 2018, quale alpinista giovane.

Alla cerimonia erano presenti due alpinisti diversamente giovani ultra novantenni, Carlo Claus e Carlo Sebastiani, oltre a Sergio Martini, Ermanno Salvaterra, Mariano Frizzera, Alessandro Gogna, i fratelli Tomas e Silvestro Franchini con Franco Nicolini e Michele Leonardi, reduci da Los Picos 6500 (hanno salito 13 vette della catena andina sopra i 6500 metri), Giuliano Stenghel, Claudio Toldo e molti altri.

Tra i giovani citiamo (nella foto) gli atleti trentini della nazionale di sci alpinismo, che praticano nel tempo libero l'alpinismo: Elena e Chicco Nicolini, che troviamo in estate al Rifugio Pedrotti alla Tosa, che gestiscono con papà Franco e mamma Sandra, e il fortissimo Davide Magnini, solandro di Vermiglio, in forza al Centro sportivo dell'Esercito e vincitore della Coppa del Mondo under 23 e titoli tricolori, nominato dalla Fisi trentina Atleta dell'anno.

Presenti al completo i componenti della commissione che ha assegnato il Chiodo d'Oro, composta da: Mauro Bianchini, presidente SOSAT, Lorenza Sighel, vice presidente, Luciano Ferrari e Tony Zanetti, consiglieri, Toni Cembran, giornalista, Bruno Menestrina, accademico del CAI, Martino Peterlongo, presidente del Collegio delle guide alpine del Trentino, Maurizio Giordani, guida alpina, Marco Furlani, guida alpina, Mauro Loss, della Scuola Graffer. Tra gli ospiti in sala Roberto De Martin, past president CAI e Film Festival. Presenti alla SOSAT, nella giornata in cui il Festival ha ricordato, con una memorabile serata di testimonianze, Bruno Detassis, sosatino, a 10 anni dalla sua scomparsa, il figli Jalla e Claudio.

Uno straordinario successo di pubblico durante l'Adunata degli Alpini per la mostra su "Cesare Battisti, la SAT e il territorio"

di Elena B. Beltrami

Non si può certo dire che non sia stata una iniziativa apprezzata la mostra su Cesare Battisti, ufficiale degli Alpini, geografo, alpinista e socio SAT, ospitata dal 7 al 12 maggio nella Casa della SAT a Trento.

Sabato 12 maggio, in fila per visitare la mostra alla SAT



Un totale di 1.500 persone si sono avvicinate negli spazi della esposizione, allestita nell'atrio della sede.

Sabato 12 maggio, la giornata clou di tutta la settimana, la sede della SAT è rimasta aperta per oltre 10 ore, grazie alla disponibilità di Franco Andreoni, membro della Commissione Sentieri, e del bibliotecario SAT Riccardo Decarli (per inciso: ambedue ex alpini).

Un sabato decisamente fuori dagli schemi, dunque, durante il quale i frequentatori della mostra sono stati più di 1000, ai quali vanno aggiunti circa 400 spettatori al concerto degli Allievi del Coro della SAT, tenutosi nel cortile antistante allo Spazio Alpino.

Non si contano le ulteriori informazioni date sul portone d'ingresso, con distribuzione di depliant sulla SAT, planimetrie della città, vendita di alcuni libri, ecc.

Complessivamente



Cesare Battisti, geologo, geografo, satino, in mostra alla SAT

durante la settimana, dal lunedì al venerdì, sono state una trentina le visite guidate alla Biblioteca della Montagna SAT, una delle più complete d'Europa, forte di un patrimonio di 36.000 monografie, 20.000 annate di periodici, 1.300 film, 7.000 carte topografiche, 80.000 immagini, 700 libretti di vetta.

Tutto materiale riguardante la montagna, che non ha mancato di suscitare grande interesse per i gruppi alpini, soprattutto veneti e friulani.

Sabato 12 maggio, il concerto degli Allievi del Coro della SAT nel cortile antistante lo Spazio alpino



Cent'anni dopo: ricordi di guerra, sguardi di pace

di Marco Benedetti

A cent'anni dal primo conflitto mondiale Fujifilm Italia, in collaborazione con Trentino Marketing e con il supporto di Montura, ha chiamato a raccolta cinque professionisti dell'immagine per realizzare un progetto articolato ed eterogeneo su uno degli avvenimenti più tragici del nostro passato. Un lavoro affidato alla forza iconica della fotografia per non dimenticare cosa è stato, per intraprendere una rilettura di alcuni dei luoghi principe di scontri e battaglie, per onorare il sacrificio di chi ne è stato protagonista e, infine, per comprendere il significato del termine 'Pace'.

In questo progetto a più mani i fotografi Giulia Bianchi, Luciano Gaudenzio, Danie-

le Lira, Pierluigi Orler e il videomaker Gianluca Colla si sono impegnati per mesi in esplorazioni delle montagne e delle valli del Trentino, alla ricerca di segni più o meno tangibili. Il risultato sono questi cinque sguardi, cinque differenti punti di vista per ripercorrere i luoghi simbolo della Prima Guerra Mondiale lungo i 500 chilometri del confine conteso tra gli eserciti italiano e austro-ungarico. Un omaggio al valore della pace.

Questo lavoro articolato, ma chiaro nel suo significato, si è tradotto in una mostra-racconto dal titolo "Cent'anni dopo - Ricordi di guerra, Sguardi di Pace", visitabile fino al 2 settembre 2018 al Palazzo delle Albere di Trento.

Foto Luciano Gaudenzio

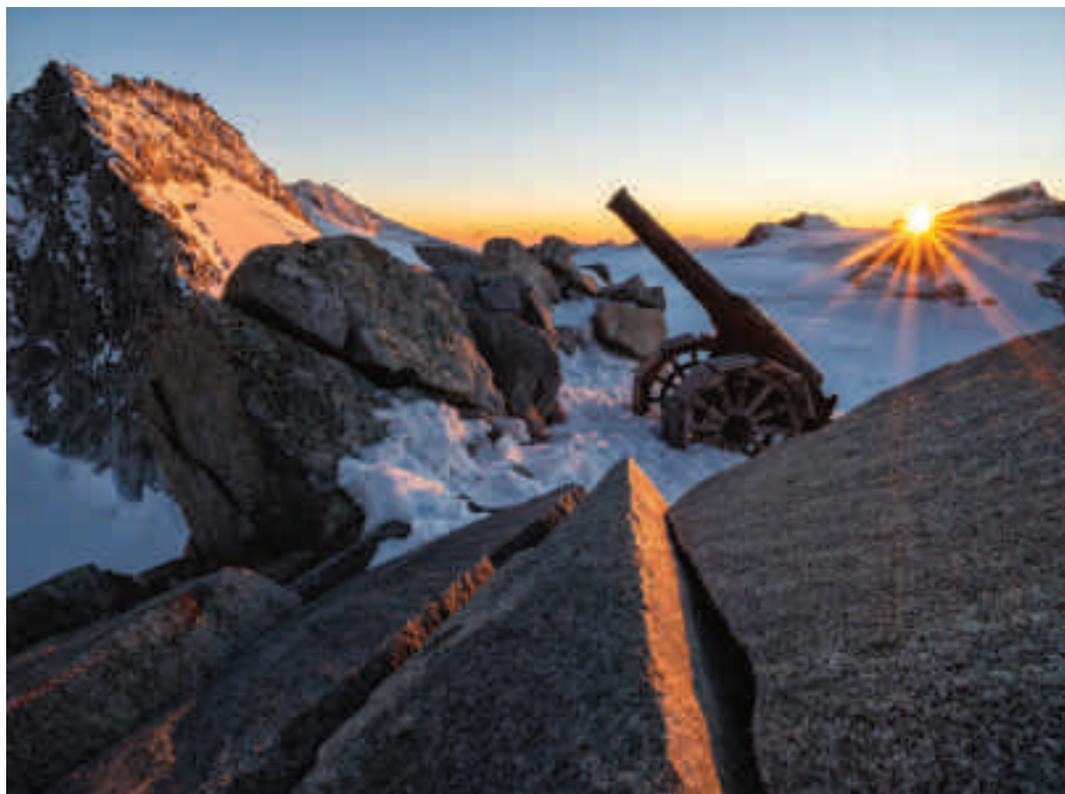




Foto Pierluigi Orler

La curatrice Giovanna Calvenzi, una dei più noti photo editor italiani, ha saputo far dialogare assieme 162 fotografie di autori con stili e approcci differenti, creando, sul filo conduttore della memoria, un ricco racconto che si articola in quattro chiavi di lettura, quella del paesaggio dei luoghi interessati, quella dell'esperienza legata ai sentieri e ai rifugi, quella di documentazione dei reperti del conflitto (forti, trincee, camminamenti, etc.) e infine una globale, fortemente emozionale, affidata a immagini video. Lo spettatore si troverà ad alternare diversi stati d'animo, scoprendosi a dialogare con immagini che immortalano i segni indelebili della guerra, altre che magnificano il pa-

esaggio, altre ancora che mostrano il soggetto ritratto, il territorio osservato, vissuto da persone del luogo o turisti: una presenza umana che contestualizza e mitiga l'orrore di ciò che fu.

La mostra si può visitare fino al 2 settembre 2018, dal martedì al venerdì, ore 10 - 18; sabato e domenica ore 10 - 19. Ingresso libero

Foto Daniele Lira



Sulla via di Bruno Detassis

di Ugo Merlo

Auditorium gremito, nella serata nella quale il Trento Film Festival ha ricordato, a dieci anni dalla scomparsa, Bruno Detassis. Gran parte dei presenti in sala hanno avuto la fortuna di conoscere Bruno Detassis ed ognuno aveva un suo personale ricordo di quest'uomo, che ha attraversato un secolo di alpinismo, avendo vissuto per quasi 98 anni.

Bruno era nato a Trento il 24 giugno del 1910 e si è spento a Madonna di Campiglio l'8 maggio del 2007. A Bruno è stata dedicata quest'anno una mostra tra Palazzo

Trentini e la Casa della SAT, con le preziose fotografie di Adriano Dalpez e numerosi cimeli dell'archivio storico della SAT. La mostra, di cui è stato redatto, a cura di Riccardo Decarli, un interessante libretto: "Bruno Detassis. Una vita libera in montagna", narra, attraverso immagini di rara bellezza e suggestione, la vita 'del Bruno', come ama dire il suo ideatore, Adriano Dalpez, amico di Bruno e fotografo sensibile, capace di raccontare, attraverso immagini dalla grande forza espressiva, l'uomo Detassis e la montagna. Nella sua vita Bruno



ha passato due guerre. Nella Prima Guerra Mondiale fu mandato, come molte famiglie trentine, con le mamma Oliva in Boemia, nella Seconda Guerra, l'8 settembre del 1943 fu deportato in Germania e lì conobbe gli orrori dei campi di concentramento.

La passione per la montagna Detassis lo rapì da giovane ed a 15 anni entrò a far parte della SOSAT, la Sezione operaia della SAT, fondata da Nino Peterlongo a Trento nel 1921. Bruno in questo è un esempio di come l'alpinismo, fino ai primi anni del XX secolo per ricchi e benestanti, stava subendo una trasformazione epocale. *“La classe operaia andava in paradiso”*, come ha detto il giornalista Elio Fox, storico della SOSAT. Iniziava l'ascesa alla vette dei ceti popolari, che, avvezzi alle fatiche, ne innalzarono i limiti. L'innalzamento dei limiti trova un riferimento in Bruno Detassis, capace di imprese, dove, assieme alla capacità di vivere e sentire la montagna, vi era senza dubbio un fisico forgiato sin da giovane dalla ginnastica attrezzistica, dall'atletica e dal lavoro, capace di far fatica. Nella serata dell'Auditorium, le imprese alpinistiche di Bruno sono rimaste sotto traccia, si è parlato dell'uomo del suo modo di “vivere la montagna” di esserne parte integrante e di come lui trasmetteva, soprattutto ai giovani, questo suo stile di vita.

Le testimonianze registrate e trasmesse sullo schermo del Santa Chiara degli alpinisti: Sergio Martini, Ermanno Salvaterra, Maurizio Giarolli, Palma Baldo, Marco Furlani, Egidio Bonapace, Giuliano Giovannini, Giuliano Stenghel, Franco Nicolini, Maurizio Giordani, Sergio Speranza, Adriano Dalpez, i giovani Silvestro e Tomas Franchini e dei figli di Bruno, Jalla e Claudio Detassis, hanno espresso i valori che Bruno trasmetteva. Tanti racconti dei loro incontri con Bruno Detassis hanno fatto emergere

quella figura carismatica e apparentemente severa, anche nel suo aspetto fisico, di quello che è ricordato come il Re del Brenta.

Al Rifugio Alberto e Maria ai Brentei, che Bruno ha gestito per molti anni, passando poi il testimone al figlio Claudio, la sua figura era diventata un riferimento dal significato profondo, sia per gli alpinisti, che scrutava nelle loro scalate, dopo aver chiesto dove andavano, che per l'escursionista. La frase *“En do ne bovi”* l'hanno citata in tanti, perchè con un linguaggio schietto e paterno ‘el Bruno’ si informava e dava consigli sulle salite. Inoltre, da custode della montagna, seguiva l'arrampicatore fino al suo ritorno al rifugio, preoccupandosi perchè l'alpinista deve tornare a casa. Bruno era un poeta della montagna, che sapeva ascoltare e le sue frasi celebri da: *“Il facile nel difficile”* a *“Il riposo non è riposo, ma il mutar fatica alla fatica”* e tante altre, restano impresse nella memoria di molti ed ora sono raccolte in un bellissimo libretto: *“En tant che no te gai da far.”* Frasi di Bruno Detassis, raccolte dal nipote Fabrizio Nespoli e magistralmente illustrate da Fabio Vettori, che i figli Jalla e Claudio hanno dato alle stampe per gli amici di Bruno.

La serata del Festival è stata accompagnata dall'omaggio del Coro della SOSAT, la sezione operaia della quale Bruno Detassis portava orgoglioso il distintivo sul suo cappello. Chi scrive ha proposto sulle pagine de L'Adige, a Franco De Battaglia, nella sua rubrica “Sentieri”, di dedicare a Trento una via a Bruno Detassis. Questa proposta è stata rilanciata a conclusione della serata del Film Festival dal suo presidente Mauro Leveghi al sindaco del capoluogo Alessandro Andreatta, che l'ha fatta sua. Così Bruno, che rimane nel cuore degli uomini che lo hanno incontrato, potrà far parte del cuore della città di Trento.

“Mi racconti una storia”

di Maria Carla Failo

Fra le sempre più numerose iniziative messe in campo dalla Commissione cultura e biblioteca della SAT, alcune delle quali organizzate nell'ambito del Trento Film Festival, il 27 e 28 aprile scorsi è stato proposto un corso intensivo di lettura per adulti, intitolato “Mi racconti una storia”, il cui scopo era quello di indicare le modalità espressive più adatte alla lettura di fiabe per bambini. Trovandoci in un “laboratorio alpino”, la proposta non poteva che rifarsi alle leggende sulle Dolomiti, e proprio da una di esse l'attrice teatrale e conduttrice del corso, Maura Pettorruso, è partita per mostrare come il tono di voce, il ritmo della lettura ed altri semplici accorgimenti possano influire sull'attenzione e il gradimento dei piccoli ascoltatori.

L'iscrizione a tale iniziativa, rivolta a nonni e nonne, baby sitter, genitori, educatori, maestre/i dei nidi d'infanzia e della scuola materna ed a chiunque desiderasse usare al meglio la propria voce e la propria espressività narrativa, era gratuita, come del resto tutte le proposte dello “Spazio alpino” della SAT; ai partecipanti si richiedeva solo l'impegno a frequentare con continuità il programma delle due giornate. Programma che si è concluso nel pomeriggio del sabato con una lettura di leggende, aperta al pubblico, da parte degli stessi partecipanti al corso.

Un altro piccolo tassello del grande impegno profuso dalla SAT per favorire, partendo in questo caso dai più piccoli, l'avvicinamento alla montagna e alle sue bellezze.

Un momento del corso di lettura: “Mi racconti una storia”



Il Trentino: storico snodo di passaggi epocali

Pubblichiamo queste riflessioni del presidente del Coro di quella che è probabilmente la più nota sezione della SAT, la SOSAT, scritte in occasione del concerto tenutosi sul Doss Trento durante la 91° adunata degli Alpini; riflessioni che vanno aldilà del momento contingente per allargarsi ad una realtà storica ben più profonda della nostra terra trentina.

di Andrea Zanotti

Sono oramai decenni che non esiste più l'esercito regolare e la leva militare: e sarebbe naturale attendersi un lento ed inesorabile oblio di quanto ne può alimentare il ricordo, ivi comprese le mitiche penne nere. Ed invece si è avvertito subito, intorno a questa 91^a adunata, un'aria di trepidante attesa, un ritorno di toni patriottici: come se le bandiere esposte, lo stringersi intorno a qualche cosa che ha scolpito la nostra storia ed inciso profondamente nell'immaginario collettivo, soccorresse ad una sorta di smarrimento dato dall'incedere inarrestabile ed anomico di una globalità invasiva che ci toglie identità e radicamento a luoghi, a persone: ad un vissuto che si fa storia.

Gli Alpini, con la loro capacità di essere corpo, di tenere fermo ad una memoria ed una tradizione, rievocano il passato delle nostre famiglie, i volti di padri e nonni; la loro capace caparbietà di sofferenza e di futuro, la cifra di un'umana solidarietà - nel quotidiano e nell'estremo - che noi, figli di un lunghissimo tempo di pace, abbiamo smarrito. E soprattutto, la sicura fiducia di potercela fare, di saper essere, sognando e buttando il cuore oltre l'ostacolo se necessario, più forti di ogni avversità. Questo

significa, in estrema sintesi, quello straordinario motto inciso nella roccia del Doss Trento: "Per gli Alpini non esiste l'impossibile", alla cui perentoria audacia il Coro della SOSAT ha intitolato il concerto tenutosi venerdì 11 maggio sulla spianata del Doss Trento. Il luogo scelto non era certo dunque casuale: perché si caratterizza - nella plasticità del monumento a Battisti, nella vetusta belligeranza dei cannoni posizionati d'intorno e nel presidio museale - come il punto più qualificato dal quale la città di Trento guarda all'epopea segnata dagli alpini. La carica simbolica del luogo ha così favorito la rilettura - attraverso i canti riproposti dal Coro della SOSAT, le musiche e le fanfare eseguite dalla Banda di Cavedine e le proiezioni delle immagini di repertorio curate dalla Fondazione Museo Storico del Trentino - di quel momento drammatico che segna, nell'esplosione del primo conflitto mondiale, il declino definitivo del continente europeo. La grande malattia d'Europa ed il cozzo dei suoi nazionalismi ha infatti propiziato l'affermazione del dominio della cultura d'oltreoceano, aprendo alla progressiva americanizzazione del mondo. Il grande snodo della storia contemporanea passa quindi per la terra trentina; come si rappre-

sentò quattro secoli prima per le strade di Trento, con il Concilio, la rottura dell'unità d'Europa che aprì alla modernità. Riviste in questa prospettiva, le canzoni degli Alpini - che sono parte integrante e costitutiva del repertorio del canto popolare di montagna - non hanno nulla di retorico e datato: ma diventano memoria e commozione per una storia - ma siamo tentati di dire per mille e mille microstorie - di coraggio e abnegazione, appartenenza e testimonianza, altruismo ed eroicità. Ed è a queste latitudini che dovremmo cominciare, con umiltà e rispet-

to, a ricercare le nostre radici più autentiche, per ritrovare la centralità che la Storia assegna al Trentino nei passaggi epocali. E troveremo, con ogni probabilità, come proprio lì germi e si fonda la nobiltà perduta della nostra autonomia. Così cantare insieme agli Alpini e per gli Alpini sul Doss non è stata solo una risposta ad un dovere alto di ospitalità: ma atto volto ad assumere e onorare una sfida ed una speranza di futuro che quella frase lapidaria, "Per gli Alpini non esiste l'impossibile", racchiude nel suo significato più profondo.

Un momento del concerto del Coro della SOSAT e della Banda di Cavedine sul Doss Trento (foto U. Merlo)



Los Picos 6500

di Ugo Merlo

Hanno scalato 13 vette, delle 16 al di sopra dei 6500 metri, della catena delle Ande, in una spedizione denominata “Los Picos 6500”.

Sono partiti a fine febbraio: Franco Nicolini, i fratelli Silvestro e Tomas Franchini e Michele Leonardi ed hanno concatenato le 13 vette sopra i 6500 metri delle Ande in un tempo record. I quattro, rientrati in Italia a metà aprile, hanno realizzato questa impresa in 43 giorni nell’ambito del progetto Los Picos 6500. Nell’autunno prossimo, non avendo potuto scalare, per le condizioni meteo, le tre vette del Perù, Huascarán Sur, Huascarán Norte e Yerupaja, ritorneranno per completare il loro grande concatenamento, che per ora si riassume con queste cifre: 11 mila chilometri di spostamenti e 82 mila metri di dislivello positivi.

Com’è nata questa spedizione ce la raccontano i quattro protagonisti.

“È un progetto che cullavo da tempo - dice Franco -. Una sera del 2017 ci siamo incontrati a cena con Silvestro e Tomas. Anche loro avevano quest’idea di scalare le più alte vette delle Ande. Abbiamo iniziato a ragionare assieme per realizzarla. Un anno di intenso studio e lavoro, perchè non è facile organizzare un ‘viaggio’ di quel genere. Ci sono distanze notevolissime, non è come muoversi qui sulle Alpi o in Dolomiti, fai qualche ora di macchina e sei da una montagna all’altra. È partita così l’organizzazione, consapevoli dei problemi delle ascensioni, ma soprattutto delle difficoltà della quota e della logistica”.

Durante la programmazione si è aggiunto ai tre Michele Leonardi, il ragazzo, che, alla giovane età di 22 anni, si è reso disponibile per fare questa esperienza, più che altro con compiti di logistica, ma che poi ha fatto quasi tutte le vette della spedizione. Siete partiti a tutta. “Sì - prosegue Franco -. Ha prevalso l’esuberanza giovanile. Siamo saliti sulla prima vetta, l’Aconagua di 6965 metri in pochi giorni. Abbiamo bruciato le tappe dell’acclimatazione. Forse dovevamo andare più piano, fatto sta che abbiamo inanellato tutte quelle vette in un tempo record. Io stesso sono meravigliato di quello che abbiamo fatto, in pochi giorni”. Esprimono entusiasmo ed esuberanza i fratelli Franchini, che si presentano con una spontaneità disarmante, lontana da alpinisti famosi da copertina. Loro sono quello e lo manifestano, sanno essere e fare un alpinismo d’avanguardia e la loro narrazione è pulita, non riveduta e corretta. Un valore di cui avevamo perso le tracce, abituati ormai ad alpinisti abili comunicatori di se stessi e delle loro imprese. E la narrazione nello stile dei Franchini, un pò scanzonata e spontanea, ci piace assai. “Abbiamo montato questo filmato - dicono con entusiasmo Tomas e Silvestro alla festa organizzata in onore dei quattro a Ferrari incontri, dall’amico Matteo Lunelli, dove l’eccellenza delle nobili bollicine del Trento Doc, quelle del Ferrari e dei Lunelli, ha incontrato le eccellenze dell’alpinismo - e ogni volta che lo vediamo ci piace sempre di più. Ci ricorda dei bei momenti e siamo consapevoli di aver

fatto una bella impresa. Non scalate, ma lunghe, faticose ed impegnative camminate, su quote impegnative. È questo uno degli aspetti del nostro alpinismo”.

Michele Leonardi ‘el bocia’ del gruppo è elettrizzato da questo concatenamento: “Siamo partiti dall’Italia ed io ero il componente del gruppo con compiti di assistenza in quota. Ho passato momenti indimenticabili, ho sofferto, perchè salire a certe quote era per me la prima volta. Un grande grazie ai miei compagni di avventura”. Franco aggiunge: “Un sogno che avevo nel cassetto, che si è realizzato, quello di concatenare tutte le 16 cime più alte di Argentina, Cile, Bolivia in continuità. Abbiamo fatto le prime 13. I concatenamenti sono una mia vecchia passione”.

Franco Nicolini ha festeggiato il suo cinquantottesimo compleanno in vetta all’Aconcagua, Franco Nicolini, guida alpina nato a Pressano (Lavis), dove ha vissuto l’infanzia e la gioventù. Il cuore poi l’ha portato a Molveno, per sua moglie Sandra e per le Dolomiti di Brenta, alla cui ombra vive. Ma le Dolomiti erano già nel suo dna, perchè non dimentichiamo che Pressano è all’ombra della mitica Paganella. Gli alpinisti lo incontrano in estate al Rifugio Pedrotti alla Tosa, della SAT, che gestisce coadiuvato dalla moglie Sandra e dai figli Elena e Chicco. I due figli hanno ereditato la passione per la montagna e per lo sci alpinismo

agonistico. Sono atleti di alto livello internazionale e componenti della nazionale azzurra. Franco, che è un forte alpinista, ha coniugato il suo stile sulle montagne con l’agonismo nello sci alpinismo, diventando un protagonista di molte competizioni. Il suo alpinismo ha nei concatenamenti la cifra di lunghe e impegnative avventure, sicuramente basate su di un fisico forgiato, oltre che dall’alpinismo, dalle competizioni di sci alpinismo, dove è stato vent’anni fa ai vertici nazionali e internazionali ed ora ha passato il testimone ai figli Elena e Chicco. Nel 2002 è salito in 18 ore sugli 8250 m del Cho Oyu (8250 m); nel 2005 sul Broad Peak (8047 m) ed ha effettuato un tentativo, nel 2003, al Nanga Parbat. Ha scritto due libri: “Libero di concatenare”, che narra la sua filosofia alpinistica e i suoi concatenamenti, e “Le perle del Brenta”, una guida con le più belle vie del Gruppo dove vive. I suoi concatenamenti, che si aggiungono alle nuove vie in Dolomiti, prime invernali ed i già citati ottomila, alle scalate in Brenta sono: quella nel Lagorai, la via de Dolomieu, di cui è stato fatto un film, in estate e in inver-

Da sx: Michele Leonardi, Tomas Franchini (in piedi), Franco Nicolini, Silvestro Franchini



no, sul finire degli anni '80 del secolo scorso e poi nel 2007, la cavalcata in 50 giorni su tutti i tremila delle Dolomiti (106 cime salite), seguita, nel 2008, da quella, a lungo sognata, sugli 82 quattromila delle Alpi, spostandosi da una montagna all'altra a piedi, con gli sci o in bicicletta. Ora Los Picos, la storia continua nonostante gli anni passino.

Tomas Franchini è nato nel 1989, Silvestro Franchini è nato nel 1987. I due fratelli, che sono guide alpine e maestri di sci di Madonna di Campiglio, una delle culle dell'alpinismo, rappresentano le avanguardie dell'alpinismo trentino. La loro scuola alpinistica è quella del Gruppo di Brenta, le rocce più amate dai trentini. Si raccontano così: "Siamo cresciuti nella natura, tra i boschi e le montagne. Fin da piccoli i nostri genitori ci portavano in montagna a camminare e ci hanno trasmesso la loro passione. D'inverno facevamo gare di sci alpino, siamo arrivati a buoni livelli, vincendo un titolo italiano in slalom speciale nelle categorie giovanili. Lo sci ci ha portati a scegliere una scuola in Val di Fassa, lo Ski College di Pozza di Fassa, che ci permetteva di allenarci e fare gare durante l'anno scolastico. In inverno sci ed in estate avevamo tanto tempo libero, così ci siamo avvicinati ai sassi che erano nei boschi, poi alle falesie, per poi sentire un forte richiamo verso le pareti delle montagne. In questo modo abbiamo iniziato ad arrampicare sulla roccia. Ci siamo avvicinati alle vette da soli, volevamo arrangiarci. Abbiamo fatto l'esperienza proprio sulla nostra pelle, a volte prendendoci anche dei rischi. Le prime scalate sono state nel Gruppo di Brenta, poi abbiamo iniziato a spostarci un pò in giro: Valle del Sarca, Val di Fassa, Val di Mello. La passione per l'alpinismo è cresciuta sempre più e quindi è stato naturale provare anche la sua ve-

ste invernale, lo sci alpinismo, le cascate di ghiaccio. Poi abbiamo esplorato le Alpi occidentali: il Monte Bianco e altre vette della catena alpina. Ci è sempre piaciuto fare le cose gradualmente, mai forzare la natura. Il nostro primo viaggio fuori dal continente europeo è stato in Patagonia e da lì è arrivata anche la passione di viaggiare, perchè oltre che a vedere montagne diverse ci piace conoscere una cultura nuova e differente dalla nostra. Siamo stati in Marocco, in Irlanda, in Repubblica Ceca e l'anno scorso in Perù. Ci muoviamo quindi su tutti i terreni, cercando di interpretare la montagna a 360°." Ora questa passione di Tomas e Silvestro è una professione: sono entrambe maestri di sci e guide alpine.

Michele Leonardi, "el bocia" della spedizione, ha 22 anni e si è rivelato un fortissimo, non solo nel fisico, ma nel carattere. Ai frequentatori del Gruppo di Brenta è volto noto. Michele - con un babbo dal passato di prima grandezza nello sci alpinismo agonistico, Luca - dà una mano a papà nella gestione dello storico Rifugio Alberto e Maria ai Brentei e si muove nel tempo libero nel Brenta e sulle vette alla cui ombra passa l'estate. In questa spedizione ha fatto non solo una grande impresa, ma una grande esperienza di vita prima e alpinistica poi.

Queste le 13 vette salite dai quattro amici: Aconcagua (6965 m), Volcan Tupungato (6570 m), Mercedario (6701 m), Cerro Bonete (6759 m), Nevado Pissis (6795 m), Incahuasi (6621 m), Ojos del Salado (6893 m), Volcán Nacimientos - Walther Penck (6658 m), El Muerto (6505 m), Tres Cruces Sur (6748 m), Tres Cruces Central (6629 m), Llullaillaco (6739 m), Nevado Sajama (6542 m).

Queste le 3 che rimangono ancora da scalare: Huascarán Sur (6746 m), Huascarán Norte (6768 m), Yerupaja (6617 m).

Rifiuti in montagna: non solo brutti e inquinanti, ma anche “costosi”

Pubblichiamo molto volentieri questo scritto, che ci è stato inviato da Tullio Manzinello, socio della nostra Sezione SAT di Cavalese nonché commissario del Corpo forestale trentino, perché quello dell’abbandono dei rifiuti è uno degli esempi più deprecabili di inciviltà, sempre e comunque, ma ancor di più quando si parla di montagna e di natura in generale. A prescindere dalle novità introdotte nel 2017 a livello legislativo su questo tema, che è doveroso conoscere, crediamo sia nostro dovere come cittadini, ma soprattutto come satini, fare la nostra parte nel diffondere la cultura del rispetto di tutti gli ambienti in cui ci troviamo a vivere, ma in particolare di quel mondo bellissimo, ma molto delicato e fragile che sono la natura in generale e quella alpina in particolare.

di Tullio Manzinello

Quante volte, percorrendo i sentieri di montagna, ci siamo imbattuti in una “fioritura” di fazzoletti di carta usati, quasi fosse normale soffiarsi il naso o detergersi il sudore o peggio ancora espletare i propri bisogni corporali e poi disfarsi prontamente del bene usato.

A prescindere dalla bruttura di vedere il territorio disseminato di pezzi di carta e altri piccolissimi rifiuti e dalla constatazione che un materiale di questo tipo richiede tempi lunghi per il suo disfacimento, ora si commette un vero e proprio reato.

Mentre prima di questa norma era necessario fare riferimento al divieto generale di abbandono di rifiuti, sancito dall’art. 192 comma 3 del Codice dell’Ambiente (Decreto legislativo n. 152 del 03.04.2006), a partire dal 21.03.2017, entrata in vigore della legge, il legislatore ha ritenuto opportuno provvedere a classificare una serie di rifiuti che sono da ritenersi speciali, in quanto il loro rilascio sul territorio, sia urbano che naturale, sta diventan-

do molto consistente se non pericoloso.

La legge che ha introdotto i due nuovi articoli è la n. 221 del 28.12.2015, che ha come titolo “Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell’uso eccessivo di risorse naturali”.

Nello specifico i due articoli aggiunti sono i seguenti:

- art. 232 bis - Divieto di abbandono di mozziconi dei prodotti da fumo sul suolo, nelle acque o negli scarichi;
- art. 232 ter - Divieto di abbandono di rifiuti di piccolissime dimensioni, quali anche scontrini, fazzoletti di carta o gomme da masticare sul suolo, nelle acque, nelle caditoie o negli scarichi.

Le sanzioni sono piuttosto pesanti, in quanto l’autore del gesto è obbligato al pagamento di una somma di 100 € per i mozziconi di sigaretta e di 50 € per gli altri piccoli rifiuti.

D’ora in avanti la pratica di gettare in terra cicche, fazzoletti di carta, scontrini, gom-

me da masticare e oggetti simili è espressamente vietata, con buona pace di coloro che, con grande leggerezza, si disfano prontamente di questi materiali, senza curarsi dell'impatto negativo che avranno sull'ambiente. Tra le altre pratiche comuni vanno evitati anche il nascondimento sotto i sassi o il getto in pozzetti o fenditure del terreno, mettendosi nell'ordine di idee, e questo vale soprattutto per i fumatori, che bisogna cominciare a recuperare i mozziconi, riportarli a valle e gettarli nei cestini per i rifiuti.

Un discorso a parte va fatto per la carta usata per i propri bisogni corporali, che, ovviamente, non è possibile riportare a valle, ma che va almeno ricoperta, insieme a quanto prodotto, con un po' di terra o di muschio, anche per accelerare i processi di

decomposizione e mascherarla alla vista.

A titolo di informazione sottolineo che per la decomposizione di rifiuti come i mozziconi di sigaretta il tempo medio stimato è di 2 anni; per i fazzoletti di carta ci vogliono circa 4 settimane mentre per le gomme da masticare sono necessari 5 anni di attesa.

A distanza di più di un anno dall'entrata in vigore della legge non vedo tuttavia grandi cambiamenti nella (cattiva) educazione della gente a tale proposito. Posto che il problema non esisterebbe se tutti fossero rispettosi degli altri e dell'ambiente, forse sarebbe il caso di diffondere queste norme, anche con l'apposizione di cartelli, almeno nei centri abitati e negli edifici pubblici. Come mi hanno sempre insegnato, la gente impara prima se viene toccata nel portafoglio.

Via “Muy Sòlida!”: quando l'alpinismo diventa quasi una scusa per scoprire il mondo

di Rolando Larcher

Viaggio per scalare o scalo per viaggiare? All'inizio di questa passione travolgente il viaggio al solo fine della scalata ha predominato, poi con l'andare degli anni le cose sono cambiate e l'arrampicata è diventata quasi una scusa per scoprire il mondo e fare nuove amicizie. Per questa avventura abbiamo deciso di dirigerci in Argentina, nella regione del Chubut, Patagonia del nord, esattamente a Piedra Parada nel Canyon della Buitre, luogo noto per aver ospitato nel 2012 il Petzl Rock Trip. Nella scelta di questa meta ha prevalso il viaggio alla scalata, desiderosi

di conoscere l'Argentina oltre al consueto Chalten, ma anche perché le informazioni che avevamo erano discordanti e temevamo carenze nell'elemento principale: la qualità della roccia.

La squadra in partenza è super collaudata, un gruppo di amici prima che compagni di cordata, garanzia di riuscita e divertimento, composta dal sottoscritto “Capi Come!”, “Il CT” Luca Giupponi e “L'Insetto Stecco” Nicola Sartori. Atterriamo in Cile a Puerto Montt e in breve sconfiniamo in Argentina, oltrepassando la Cordigliera delle Ande. Un itinerario tortuoso per rag-

giungere la nostra destinazione, ma molto interessante per cogliere il repentino e brusco cambiamento climatico e ambientale tra le due nazioni. In un'ora di macchina si passa da pascoli verdissimi e rigogliose foreste, risultato delle frequenti piogge, alla pampa semi desertica. Breve tappa a San Carlos de Bariloche per un saluto a cari amici patagonici, la spesa e via verso sud lungo la ruta 40. All'imbrunire arriviamo alle porte della città di Esquel, dove svoltiamo a sx per gli ultimi 100 km. Il navigatore segna ancora 2 ore per la destinazione, un tempo eccessivo per così pochi km, ma dopo una curva capiamo subito che ha ragione: l'ultimo tratto di strada è sterrato!

Il mattino dopo esploriamo il Canyon della Buitrera e subito capiamo che la roccia non è quella del Verdon, con pareti che forse raggiungono i 200m... Non è certamente una sorpresa, ma la delusione e l'incertezza sono palpabili. Ci consola il fatto d'essere circondati da tanta bellezza, composta da luoghi silenziosi ed incontaminati, animali selvatici, un fiume cristallino, nuvole incredibili e tramonti magici, tali da giustificare questo lungo viaggio. Per capire lo stile e la pietra facciamo qualche tiro in falesia e, scelta una

parete, il giorno dopo proviamo ad iniziare la nostra linea. Noi apriamo nello stile consueto: dal basso, in libera, protezioni naturali fin dove possibile e poi spit distanziati senza passi in A0.

Uno stile difficile da adottare su una roccia così delicata. Di fatto le poche vie esistenti sono state aperte dall'alto o nel migliore dei casi dal basso, ma con il deprecabile uso del bolt-removable, un aggeggio che si incastra nel foro fatto dal trapano, che viene rimosso una volta messo lo spit successivo e così alternativamente in una

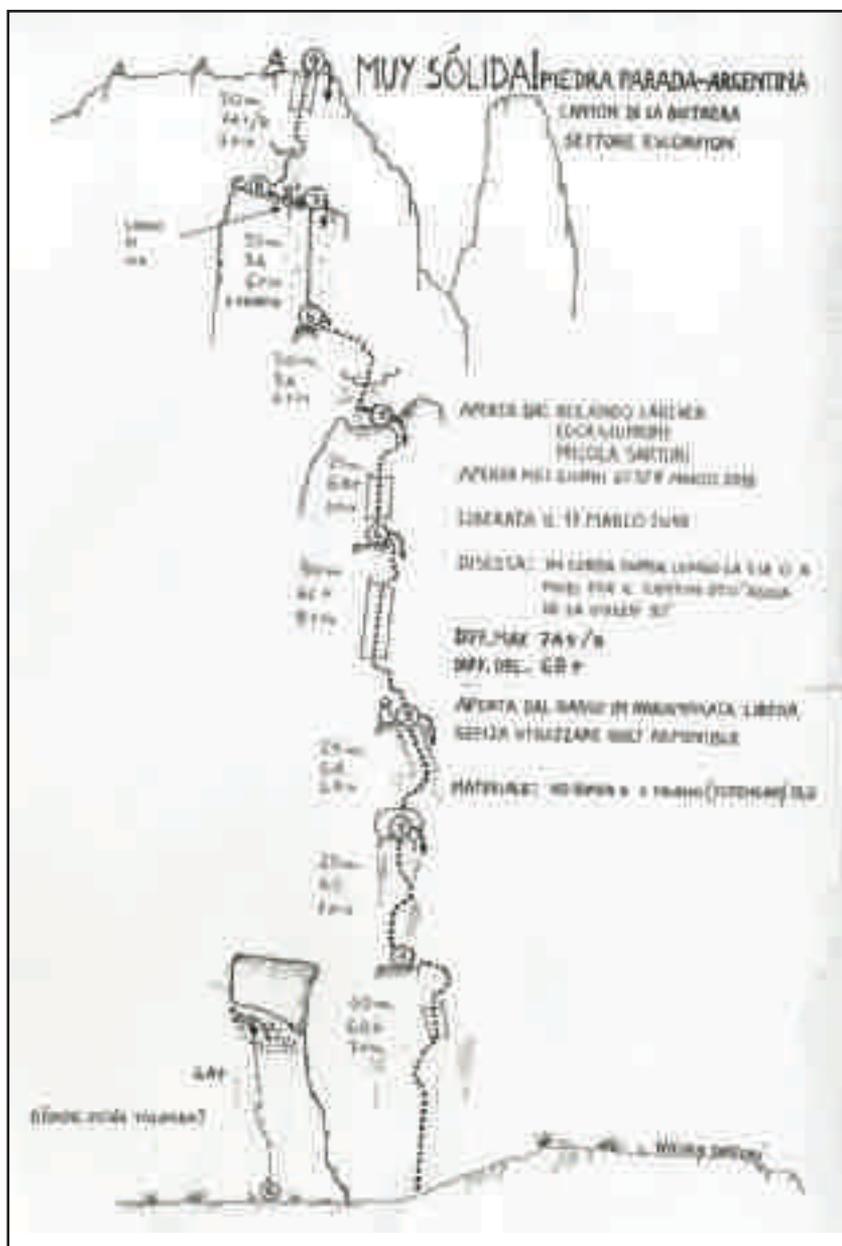


banale progressione artificiale in A0. Già dai primi metri capiamo che non sarà cosa facile e che dovremo ridimensionare le nostre aspettative e abitudini. Iniziamo così a pulire e disaggiare parecchio, prestando attenzione ai compagni in sosta e alle corde, accorciando la distanza dei chiodi e scegliendo un tracciato meno ambizioso. Con questi nuovi accorgimenti, in tre giorni di lavoro e scalata, arriviamo in cima a questo pilastro mai salito. Come da consuetudine, ritorniamo per la salita in libera e grazie ai gradi modesti si risolve in una pura forma-

lità. Una facile rotpunkt che ha riabilitato la nostra creazione, facendoci capire che la roccia, una volta ripulita, non era poi così male, con soste super comode, tiri divertenti e chiodatura antistress, quasi fosse una via “plasir”. Nel Canyon le vie multipitches sono poche e la maggior parte difficili o attrezzate male, pertanto è molto probabile che diventerà una classica molto ripetuta, valida alternativa alla falesia per i numerosi scalatori che frequentano la zona di Piedra Parada.

Per il resto, più che una spedizione è

stata una bella vacanza in armonia ed amicizia, con il tempo stabile, bagni nel fiume, spesse bistecche “vegane”, schivando lepri e armadilli, litigando con le puzzole e prestando attenzione ai cincillà ruba merende. Abbiamo conosciuto simpatici climber giramondo e vissuto esperienze di vera vita patagonica, grazie ad incontri casuali con gente locale, generosa ed ospitale. Infine la fortuna ed il privilegio di poter partecipare ad una festa familiare tradizionale, venendo accolti con un calore ormai raro, iniziata con un rodeo con gaucho e vacche da marchiare e terminata a tarda notte, dopo storie di pionieri, musica, birra ed un ricco asado. Per il nome della nuova via abbiamo giocato con l’antitesi della roccia: “Muy Sòlida!”.



Salendo i vulcani dell'Indonesia: il Krakatoa

di Mirco Elena

Riprendiamo a parlare dei vulcani dell'Indonesia, presentandone uno che con la sua eruzione del 1883 mostrò, nel modo più convincente, l'enorme potenziale distruttivo di questi fenomeni geologici. Quella che oggi appare come una tranquilla isoletta nell'oceano Indiano (o, per essere più precisi, nello stretto della Sonda, tra Giava e Sumatra) esplose oltre un secolo fa con potenza quasi inimmaginabile.

Un'isola vulcanica lunga quasi dieci chilometri e alta 820 metri venne quasi del tutto cancellata e al suo posto rimane oggi una caldera sottomarina profonda 250 metri; solo alcuni resti dell'edificio originario emergono dalle acque, ma accanto a questi, a partire dal 1927, si è formato un nuovo piccolo vulcano, chiamato in lingua locale Anak Krakatau, il figlio del Krakatoa. È questo che abbiamo avuto l'occasione di salire.

Un po' di storia

Quando la mattina del 27 agosto 1883 il sole sorse sull'arcipelago indonesiano nessuno poteva immaginare che quella giornata non sarebbe stata come le altre. I vulcani sull'isola di Krakatoa da tre mesi erano entrati in una fase di forte attività, emettendo in gran quantità vapori e ceneri, ma ciò non era stato sufficiente a ridurre le enormi pressioni dei gas presenti nel sottosuolo, che quel giorno vinsero il peso delle rocce e la loro resistenza meccanica. Si ebbe un'eruzione continua, che durò 19 ore ed ebbe un finale parossistico, nel momento in cui la camera magmatica nel profondo della crosta terrestre si trovò svuotata e il suo

tetto crollò, trascinando in questo baratro gran parte dell'isola. L'acqua dell'oceano venne a contatto con le rocce incandescenti, vaporizzò e questo contribuì a rendere le esplosioni ancor più potenti. Il loro rumore venne sentito a 4800 km di distanza, fin nelle vicinanze dell'isola di Mauritius, al largo del Madagascar. L'onda d'urto degli scoppi ruppe i vetri nella città di Giacarta, posta a quasi 150 km di distanza in linea d'aria, e fece diverse volte il giro della terra. Si stima che la potenza esplosiva sia stata equivalente a 200 milioni di tonnellate di tritolo, cioè tredicimila volte la bomba di Hiroshima e quattro volte maggiore della più grande bomba termonucleare mai fatta detonare dall'uomo.

Un po' come quando a una bottiglia di spumante viene tolto il tappo e allora il contenuto fuoriesce prorompente, così improvvisamente il vulcano emise almeno 25 km cubi di magmi, ceneri, lapilli. Il risultante pennacchio eruttivo si innalzò nella stratosfera fino ad oltre 50 km di altezza, allargandosi poi fino a rendere il mezzogiorno oscuro come la notte per ben quattro giorni nelle zone dello stretto della Sonda; a Giacarta il buio durò più di 24 ore.

Le esplosioni in mezzo al mare generarono grandiosi tsunami, con onde anche di quaranta metri che spazzarono le isole vicine, spingendosi fino a diciotto chilometri nell'entroterra, provocando oltre 30.000 morti e devastando intere province. Lo tsunami riuscì a spostare blocchi di corallo pesanti anche 600 tonnellate e in-

tere navi furono spinte a centinaia di metri dal mare. Altri 5.000 decessi furono dovuti alla caduta di fango e ceneri bollenti e alle colate piroclastiche, che sul mare raggiunsero distanze inusitate, addirittura di molte decine di chilometri. Buona parte del mare tra Giava e Sumatra apparve coperto da pomici galleggianti, quasi una banchisa, il cui spessore superava talora i due metri ed era tale da impedire il passaggio delle navi. Aerosol e polveri vulcaniche iniettati nell'alta atmosfera crearono per qualche anno spettacolari effetti di luce in tutto il mondo, in particolare con tramonti e albe straordinariamente colorati. In varie località i pompieri partirono dalle loro caserme avendo visto nel cielo bagliori rossastri come d'incendio, per accorgersi solo in seguito che si era trattato solo di insoliti fenomeni atmosferici. Le stesse insolite tonalità indussero artisti come William Ascroft a dipingere quadri raffiguranti cieli coloratissimi. Ma non si trattò solo di fenomeni estetici: i materiali sospesi in aria schermarono la luce solare e il clima mondiale ne risentì, con un calo

delle temperature medie di oltre un grado.

Per andare oggi sul Krakatoa da Giakarta, capitale dell'Indonesia e principale aeroporto intercontinentale del paese, se si ha poco tempo, parecchi soldini e non si vogliono problemi, basta andare in un'agenzia turistica e chiedere loro di organizzarci una escursione fin sull'isoletta; ma questo non è il mio stile di viaggio; preferisco gestire da me quanto più possibile ogni tappa del percorso. Quindi con l'amico Lorenzo prendemmo un autobus di linea che in meno di mezza giornata ci condusse al porto di Merak, dove ci sono i traghetti che in un paio d'ore attraversano lo stretto della Sonda, tra le isole di Giava e Sumatra. Passando tra isolette coperte da fitta vegetazione, in un mare tranquillo, solcato dalle barche dei pescatori, ci parve di essere in un fascinoso romanzo di Salgari. Giunti a Bakauheni, sull'altra sponda, prendemmo un altro autobus per arrivare in breve a Kalianda, il posto più vicino da cui intraprendere la traversata in barca - una cinquantina di chilometri in mare aperto - per il Krakatoa.

La "bella imbacazione" usata per raggiungere il Krakatoa



La ricerca del battello non fu facile; oltretutto era ormai quasi sera e avevamo a disposizione solo l'indomani per visitare l'isola; quindi dovemmo accettare senza troppo discutere il prezzo di quasi cinquanta euro preteso dal proprietario di una "bella imbarcazione", che peraltro non potemmo mai vedere, essendo essa ancorata in un'insenatura a vari chilometri di distanza. Ciò che è peggio è che le difficoltà linguistiche non permisero di discutere in dettaglio le sue caratteristiche. Concordato che ci saremmo rivisti al porto l'indomani mattina molto presto, andammo a letto immaginando che ci saremmo trovati di fronte un natante discreto, a bordo alto, dotato almeno delle attrezzature di sicurezza di base. Quali furono la nostra sorpresa, delusione e spavento quando alle prime luci dell'alba ci trovammo di fronte poco più che una canoa

a motore, dotata nella parte centrale di un tettuccio di tela per proteggere dal sole ferace. Il bordo barca emergeva per non più di trenta centimetri dal pelo dell'acqua! Con quella avremmo dovuto affrontare un bel tratto di mare in una zona caratterizzata da forti correnti. Ciò che era peggio, non v'era a bordo salvagente alcuno, men che meno giubbotti di salvataggio. Nemmeno v'era un pezzo di legno cui avremmo potuto aggrapparci in caso di naufragio, ed entrambi noi passeggeri eravamo, come dire, pochissimo portati al nuoto! Se in quel momento avessi avuto uno specchio, non ho dubbi che avrei visto il mio volto diventare verde dallo spavento.

Il momento non consentiva tentennamenti: o accettare il rischio, o mandare a monte l'attesissima escursione, da tanto tempo sognata. Decidemmo di tentare.

Eravamo nelle capaci mani di tre individui, forse filibustieri, ma certo provetti marinai, che governavano con sicurezza quella barchetta, cui le onde lambivano pericolosamente il bordo.

Ci vollero due ore di navigazione prima di intravedere in lontananza, nella foschia dell'orizzonte, l'inconfondibile sagoma tronco conica del vulcano e poi ancora un'ora e mezzo per arrivare ad attraccare alla spiaggia di sabbia nerissima, dove l'unico segno di attività umana era rappresentato da una baracchetta di 2x2 metri, chiusa, con vicino un cartello incomprensibile scritto in lingua indonesiana.

L'isola del Krakatoa vista dal satellite. Sono evidenti le zone vegetate e le diverse colate di lava succedutesi nei decenni



L'isola appariva brulla, tranne per una fascia di alberi di media altezza appena dietro la spiaggia; il cono del vulcano si estendeva solo sopra metà dell'isola, il resto essendo costituito da colate di lava su terreno quasi pianeggiante. Guardando verso l'alto si vedevano chiazze bianche sulla vetta del cono, senza dubbio depositi di sali e altri minerali.

Individuammo un'esile traccia di sentiero che si addentrava tra gli alberi. La seguimmo, fino a sbucare davanti al pendio del cono, inclinato di circa 30 gradi, su cui lentamente ci inerpicammo, facendo parecchia fatica a causa della franosità del ghiaio che lo costituiva e del caldo soffocante. A metà salita passammo vicino a due piccole e modeste stazioni di misura automatica dei parametri geologici del vulcano. Poi, destreggiandoci tra vecchie bombe vulcaniche sempre più grandi, giungemmo sulla sommità. Davanti a noi si apriva un cratere profondo ma di larghezza modesta, dal cui interno proveniva solo qualche sbuffo di vapore; una delusione! Ci aspettavamo, infatti, qualche attività, anche a seguito delle recenti eruzioni del vulcano, ma quel che avevamo davanti non aveva nulla di spettacolare. Guardandoci in giro, tutto un lato dell'isola era solcato da possenti colate di lava nera, sovrapposte le une alle altre; era chiaro che le eruzioni degli ultimi decenni si erano concentrate tutte là. Spingendo lo sguardo più lontano, dal mare azzurro e sconfinato emergeva, a qualche chilometro, l'ardita e verticale parete dell'isoletta di Rakata: era tutto ciò che restava dell'originario Krakatoa. Se solo avesse potuto raccontarci quel che aveva vissuto in quei drammatici giorni del 1883...

La sommità del Krakatoa è, attualmente, larga qualche decina di m, qua e là coperta da depositi bianchi, come se avesse nevi-

cato. Il fondo craterico è occupato da un ammasso caotico di massi. Qua e là le pareti interne sono ravvivate da gialle chiazze di zolfo. Nulla però fa sospettare che questo luogo sia stato teatro di un disastro enorme, in cui le forze della natura si sono scatenate con una violenza che ha pochi paragoni nella storia degli ultimi duemila anni. Ci sentiamo come chi abbia compiuto un pellegrinaggio in un luogo speciale, anche se la nostra breve visita non ci ha offerto le grandi emozioni che si provano di fronte ad un vulcano in attività. Il Krakatoa sembra oggi innocuo, ma sotto di lui covano ancora enormi energie, che stanno raccogliendo le forze per futuri "spettacoli pirotecnici". È sperabile che, questa volta, i progressi della geologia permettano di prevedere le eruzioni, così da salvaguardare la vita di quanti più possibile abitanti delle coste circostanti, così da evitare le decine di migliaia di vittime del 1883.

Dopo un paio di ore di contemplazione delle nere distese vulcaniche e dell'oceano che le circonda, iniziammo la facile discesa; questa volta il terreno non consolidato ci agevolava. Arrivati alla fascia di vegetazione che costeggia la spiaggia, faticammo un poco a ritrovare la traccia che la attraversa. Seguitala, rivedemmo ben presto la nostra "bella imbarcazione" e i suoi tre marinai. Il mare era ora più agitato, ma, avendo visto come il guscio di noce si era ben comportato in andata, affrontammo le onde con maggior serenità. Nella nostra mente si riaffacciavano i giovanili ricordi salgariani e, assieme a questi, una considerazione: mai una volta che, nelle avventure di Sandokan e compagni, abbia fatto capolino uno dei tanti vulcani che costellano l'arcipelago indonesiano; la trama del racconto avrebbe potuto risultrarne ancora più avvincente!

Nel CAI due nuovi soci onorari: Mariano Frizzera e Teresa Airoidi

In occasione dell'Assemblea ordinaria del CAI che si è tenuta a Trieste lo scorso 26 maggio, i delegati hanno accolto la proposta per due nuovi soci onorari: il socio SAT, Mariano Frizzera, e una socia della Sezione CAI di Giussano, Teresa Airoidi. Riportiamo di seguito le "laudatio" con le quali è stata presentata la loro candidatura.

Laudatio per Teresa Airoidi, tenuta da Roberto De Martin.

Ho conosciuto Teresa Airoidi 25 anni fa. Era una domenica mattina dedicata alle visite alle Sedi di Sezione. L'ho conosciuta insieme ad Antonella Ballabio: da allora non le ho più dimenticate. Perché? Per il loro modo di agire. In particolare, in quella lontana mattina, per come riuscivano a far presagire ai giovani soci di quella sezione brianzola la bellezza delle scoperte sui monti e lo stupore che sanno offrire a chi le sale con il giusto approccio e l'adeguata preparazione. Di tecnica e di spirito. Avevo intuito già quella domenica quanto fosse significativo il vissuto esistenziale ed alpinistico di Teresa Airoidi, per gli amici "Tere" o "Teresina".

Ho consolidato questo giudizio quando ho potuto poi conoscere il suo lavoro in sezione ed il suo curriculum alpinistico.

Parlerò prima del suo impegno associativo perché il Socio Onorario del CAI non dovrebbe essere solo un campione delle pareti, ma deve aver saputo distillare il suo talento e le sue capacità riuscendo a farle condividere da altri consoci, dagli amici di corda. Venni così a sapere che proprio in quegli anni era collaboratrice al programma montagna per il recupero dei tossicodipendenti organizzato dal CAI di Giussano. Appresi che quell'incontro con i soci dell'alpinismo giovanile si inquadra in un'attività lunga 13 anni di accompagnatrice dei corsi a loro dedicati. Venni a sapere che era stata istruttore sezionale della scuola di alpinismo del CAI di Valmadrera dal 1970 al 1975 e che successivamente avrebbe diretto corsi di scialpinismo e di alpinismo/arrampicata organizzati dal CAI di Giussano.

Il suo esempio, la sua storia mi intrigò fin da allora. Mi spinsero a farmi una domanda ed una esclamazione: dopo 130 anni non c'è ancora stata una donna Consigliere Centrale del Club Alpino Italiano? Fu quella riflessione a spingermi a battere il tasto che era necessario avere in Consiglio delle elette dalla nostra base associativa: l'unica possibilità di avere la presenza di socie in Consiglio Centrale l'avevo già attuata con la nomina di Silvia Metzeltin e poi di Paola Gigliotti a nostre rappresentanti a livello internazionale. Fu però gioia vera alla scadenza del mio mandato constatare l'elezione di Liana Vaccà a prima Consigliere Centrale del CAI. La stessa gioia nel constatare oggi che al vertice del sodalizio c'è come Vicepresidente Generale Lorella Franceschini, che dei soci onorari la più avanti negli anni è Irene Affentranger, che la SAT nelle scorse settimane ha eletto dopo oltre un secolo la prima donna Presidente Anna Facchini e che anche al vertice del Trento Film Festival da alcuni mesi c'è Nicoletta Favaron. Le Presidenti di Sezione e Presidenti di Gruppi regionali poi, continuano a lievitare con esperienze convincenti e significative. Da anni è apprezzata Direttore Andreina Maggiore, laureatasi con una tesi sul nostro Sodalizio. Qui a Trieste avevamo organizzato - su spinta di Lionello Durissini allora Presidente della XXX Ottobre - il 95° Congresso Nazionale. Avevamo parlato di nuove frontiere nella formazione: questo movimento di attenzione verso l'altra metà del cielo può considerarsi una frontiera raggiunta e superata. Ringrazio oggi Tere Airoidi per esserne stata un'ispiratrice. È certamente oggi un segno del tempo, del nostro tempo.

Ma lasciate che vi dica qualcosa anche sulla sua

lunga carriera alpinistica che l'ha vista realizzare salite significative sul Pizzo Badile, sulle Lavaredo, in Brenta, sulla Presolana, sulle Pale di San Martino, sul Corno Medale, sul Pizzo Cengalo, sulle Torri del Sella, sul Catinaccio, sulla Aiguille du Midi, sulle Grandes Jorasses. Che l'ha vista realizzare traversate di scialpinismo sul Mont Dolent e sul Gran Paradiso. Solo alcune sottolineature: la Cassin sulla Cresta Nord Est del Badile, la prima femminile sulla via Vinatzer al Sass Luesa, la Fox-Stenico sulla Cima d'Ambiez, la prima ripetizione della Detassis alla Cima Tosa. Col marito Giuseppe Crippa e con Stefano Colombo a 64 anni ha ripetuto la Cassin sul Badile, mentre con Gianni Rusconi e compagni ha realizzato la prima ripetizione assoluta della Via del Fratello, sempre sul Badile. Mi sembra poi significativo ricordare la frequentazione di Tere sulle falesie del Lecchese, alle Calanques, a Finale Ligure e ad Arco di Trento: è stata una scelta che le ha consentito di capire e di vivere bene anche con le generazioni che sono venute dopo.

Rafforzando quella capacità di un positivo rapporto intergenerazionale, caratteristica e punta di forza del nostro Sodalizio anche in confronto con altre associazioni.

Il sigillo a questa presentazione mi rimanda a tre persone che non sono più tra noi ma che sarebbero liete di questa nomina, per certi versi inaspettata.

Il primo è il triestino Illy Senior, fondatore di un'azienda italiana "multinazionale tascabile". Volle congratularsi per quanto scritto nella mia ultima relazione all'AD di Mantova perché avevo citato il suo amico premio Nobel Ilya Prigogine riportando uno scritto "... una nuova scienza è nata: si interessa dei fenomeni irripetibili, di ciò che ci sorprende, dell'imprevisto..." rendendo così l'alpinismo un giusto e moderno allenamento mentale e fisico. Non è un caso che il Rettore dell'Università ha parlato poco fa di Trieste Città della scienza.

La seconda persona è Bianca di Beaco, donna alpinista brava come pochi cui giustamente il CAI ha dato nobiltà editoriale. Di lei si può dire con Chateaubriand che con lei diventa "... un rito quello della scalata, sublime e pieno di grazia." Infine Renata Viviani - Consigliere Centrale già Presidente del CAI Lombardia - che l'anno scorso

in occasione di un dialogo in cui manifestavo impazienza verso il riconoscimento a Teresina Airoidi da me considerata meritevole precursore come "... oscura luce che cade dalle stelle (Racine)" mi disse di avere fiducia perché il CAI si muove talvolta lentamente, poi arriva quasi sempre alla meta giusta. Considero la delibera del Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo un sogno realizzato. Lo avevo evocato questo sogno alla vigilia dell'Assemblea dei Delegati del 1993 in un incontro con il Presidente di Bergamo Nino Calegari. Eccheggiando 'I have a Dream' di Martin Luter King avevamo parlato del sogno di avere nel CAI riconoscimenti non solo per chi realizza exploits alpinistici ma anche per i costruttori di un alpinismo responsabile come quello normale curato con dedizione dai responsabili sezionali. Teresa Airoidi ne è una fedele rappresentante e una testimone luminosa. È sulla base di questi fondamentali che propongo all'Assemblea dei Delegati la motivazione scritta sul diploma di Socia Onoraria:

"Esempio della piena adesione agli ideali del Sodalizio, dedita alla formazione dei giovani e alla solidarietà per gli emarginati. Nonché per la straordinaria attività alpinistica e sci alpinistica".

Laudatio per Mariano Frizzera, tenuta da Riccardo Giuliani.

Vi confesso che nel presentare la candidatura di Mariano Frizzera sono consapevole che altri tra i suoi amici saprebbero più e meglio di me illustrare la sua figura e la sua storia di alpinista e uomo di montagna.

Ringrazio Ester Pisetta, ex presidente della Sezione SAT di Mori, e Bepi Pinter, consigliere centrale della SAT, per la loro collaborazione nel raccogliere ed elaborare le notizie e informazioni relative a Mariano.

Dietro questo mio intervento c'è però la SAT, Sezione del CAI, e in special modo la SAT di Rovereto che vuole ricordare come questa proposta appartenga a tutto il Trentino e di conseguenza a tutto il Club Alpino Italiano.

Nel suo ultimo libro "Commiato", così il grande Armando Aste definiva Mariano Frizzera: "Un fortissimo sempre disponibile, l'alpinista scalzo rimasto sempre defilato, ma i valori riescono sem-

pre ad emergere. Il compagno di cordata che tutti vorrebbero avere. Mi ha aiutato a capire di essere, a volte, più flessibile. Certo la sua amicizia è stata un arricchimento per me”.

Basterebbero queste parole, questa definizione di “alpinista defilato” a tratteggiarne la figura e a farcelo apprezzare, ancora di più nell’attuale contesto sociale che vede al primo posto la comunicazione spesso urlata e relega all’ultimo posto il silenzio. Mavieniamo al nostro Mariano e a questa bella storia. Nasce a Volano, vicino a Rovereto, il 14 aprile del 1939 e fin dalla più tenera età manifesta una grande passione per la montagna.

A quattro anni, accompagnato dalla zia, sale a piedi al Rifugio Finonchio, che fu poi bruciato dai partigiani due anni dopo. Il Finonchio era la sua montagna di casa, 1400 m di dislivello, una sorta di palestra di allenamento che lui salì e scese anche quattro volte in un giorno.

Le ascensioni col nonno gli consentono di allargare il suo orizzonte.

A 12 anni parte da solo alle tre di notte, di nascosto dai suoi e non conoscendo i sentieri; sale a Castellano, prosegue verso il Lago di Cei, raggiunge il Cornetto del Bondone e torna a casa, passando da Aldeno.

A 14 anni, finita la scuola, è assunto da un fabbro del paese che produceva attrezzi da campagna (12 ore al giorno, solo 10 il sabato)

Cresce la sua passione per la montagna, ma calano progressivamente di numero i suoi compagni di escursione, che regolarmente lo abbandonano non riuscendo a sostenere i suoi ritmi di salita.

Con i gruppi dell’Azione Cattolica del suo paese inizia a cimentarsi con le scalate su roccia che lo vedono salire in solitaria e in libera la Punta Piaz al Vajolet nel 1955.

Si iscrive alla SAT il 19 settembre del 1958 e solo tre giorni dopo partecipa all’inaugurazione del Sentiero delle Bocchette in Brenta. Durante una gita sociale della SAT di Rovereto, con un amico sale al Rifugio Pedrotti e tenta di aggregarsi ad un gruppo di satini roveretani che il giorno dopo salivano la Cima Tosa, ma non lo vogliono con loro, perché ritenuto troppo giovane e inesperto. La sua caparbietà e la sua determinazione lo portano, all’alba, a precedere il gruppo, salendo in libera il camino della Tosa. Con l’amico

raggiunge la cima e, sulla via del ritorno, incontra il gruppo dei roveretani che sta ancora salendo e che si ritrovano davanti stupiti questi ragazzi. Uno di questi, Graziano Maffei detto “Feo”, diventerà poi suo grande amico e compagno di scalate. Ad appena vent’anni inizia le vere, grandi salite, come quelle al Sass Rigais, alla Tofana di Mezzo e al Pelmo.

Il 10 agosto del 1960, con altri due compagni, sale a tempo di record il Campanil Basso, partendo a piedi da Campiglio, seguendo il percorso indicato nella guida di Pino Prati. Erano muniti di una corda di iuta di 30m, comperata in un negozio di attrezzi agricoli. Alle 16.30 era previsto il rientro a Campiglio per tornare a casa con il resto del gruppo, ma arrivano tardi e si prendono una sonora lavata di testa.

In questi anni l’attività alpinistica di Mariano subisce una grande accelerazione che lo porterà a collezionare una serie di salite di notevole livello.

Per ovvie esigenze di brevità citerò solo alcune delle più significative, molte delle quali in cordata con Feo, con il quale, nel 1963, riprende a scalare.

La Eisenstecken e la Buhl alla Roda di Vael e poi tante vie classiche in Dolomiti; la Via Vinatzer; il diedro De Francesch e l’Eisenstecken ai Mugoni; la Via Concordia all’Ambiez. In Lavaredo: la Via Cassin alla Ovest; la Comici alla Grande; lo spigolo Giallo sulla piccola. Il primo bivacco in parete assieme a Feo fu proprio sulla Cassin alla Ovest.

In Brenta: la Rovereto sul Campanil Basso (3ª ripetizione); la Via Stenico-Navasa al Campanil Basso; la Via delle Guide al Crozzon di Brenta (capolavoro di Bruno Detassis).

Sulla Tofana e il Civetta nel 1964: il Pilastro Costantini/Apollonio alla Tofana; la Livanos alla Su Alto nel Civetta; la Carlesso alla Valgrande (Civetta).

E ancora in Brenta: la salita alla Fehrman; lo spigolo Fox al Campanil Basso; il Diedro del Crozzon di Brenta; la Fox Stenico all’Ambiez; nel 1967 e 1968 varie salite invernali con Armando Aste; nel 1970 con Feo numerose ripetizioni di classiche; nel 1971 invernale al Diedro Aste al Crozzon con Tello Ferrari e Sergio Martini.

Nel 1974 la Via Toni Rizzi/Toni Gross sullo Spigolo della Vallaccia;

Nel 1971-72 spedizione al Fitz Roy, dal 15 novembre al 1 marzo, con Armando Aste, Franco Solina,

Sergio Martini, Angelo Miorandi. L'idea era nata già da qualche anno; purtroppo la spedizione fallì: su 70 gg di permanenza il tempo fu bello per sole 2 mezzeggiornate, per 13 giorni e 13 notti nevicò ininterrottamente.

Nel 1976 Mariano ritorna in Patagonia con Aste e Solina per il recupero di due alpinisti caduti (Marco Bianchi e Filippo Frasson), 35 giorni, 1100 m di salita per riportare a valle i caduti.

Nel 1977 tentativi di via nuova in Marmolada, al terzo tentativo riuscì, così nel 1979 questa via venne dedicato al Papa Wojtyła, sempre con Feo.

Nel 1980 due tentativi al pilone centrale della Su Alto, con un volo nella parte alta della salita, frattura di entrambi i malleoli; lenta e dolorosa discesa in corda doppia, per una intera notte, poi l'aiuto di un gruppo di escursionisti tedeschi, fino al Rifugio Tissi. Dopo 11 mesi di operazioni, gessi e convalescenza (di lavoro) Mariano torna in montagna con la Via Alfredino Rampi al Dente del Sassolungo.

Nel 1982 la Via dei Quarantenni in Marmolada, con Frizzera e Paolo Leoni, che d'ora in avanti formeranno una fortissima cordata per tantissimi anni. Nel 1984, dopo un periodo di sospensione per problemi familiari, sale il Sass della Crus la Via della Cattedrale sulla Sud della Marmolada, la Via dell'Ultimo Paracadutista, sempre in Marmolada; nel 1987 la Via Vinatzer, nel 1988 lo Spigolo Gogna, nel 1990 la via Don Chisciotte; nel 1989 la Via Cassin al Badile.

Seguono poi continue e importanti ripetizioni su tantissimi altri gruppi montuosi, rubando sempre tempo al lavoro e non potendo certo dedicarsi ad allenamenti.

Meritano un cenno particolare le esperienze alpinistiche di Mariano Frizzera in Patagonia. L'inverno a cavallo tra il 1971 e il 1972, lo vede impegnato nella Terra del Fuoco, dove l'alpinismo trentino ha scritto pagine indimenticabili. Con Armando Aste, Franco Solina, Sergio Martini e Angelo Miorandi, tenta la salita al Fitz Roy. Purtroppo il gruppo deve rinunciare alla cima a causa delle proibitive condizioni del tempo. Su 70 giorni di permanenza ci furono solo due mezzeggiornate di bel tempo e per 13 giorni e 13 notti nevicò ininterrottamente. Nel 1976 torna in Patagonia con Aste e Solina. Questa volta però, le motivazioni e

l'obiettivo della spedizione non sono di tipo alpinistico. Vogliono recuperare i corpi di due alpinisti, Marco Bianchi e Filippo Frasson, caduti sul Fitz Roy e rimasti ancorati alla parete a quota 2700. Il senatore roveretano Giovanni Spagnoli, a quel tempo Presidente del Senato e del Club Alpino Italiano, procura loro i biglietti aerei. Ad aspettarli a Buenos Aires c'è Cesarino Fava, col quale raggiungono El Chalten e successivamente si portano alla base del Fitz Roy. Un'impresa che dura 35 giorni, con una salita di 1100 m e il recupero dei due sfortunati alpinisti. Purtroppo la loro generosità non è premiata. Dopo una calata di quasi 1000 m e tre bivacchi, i corpi scivolano in un profondo crepaccio dove, nonostante ripetuti tentativi, rimarranno per sempre.

È importante ricordare che Mariano nel 1985 è stato nominato Accademico del CAI, alla luce delle sue tante imprese alpinistiche.

In conclusione, dunque, alla luce di questo curriculum alpinistico prestigioso e nel ricordo del nobilissimo gesto che vi è appena stato raccontato e che mette in evidenza soprattutto il suo spessore morale, proponiamo di nominare Mariano Frizzera, Socio onorario del Club Alpino Italiano.

Mariana Frizzera



Molto partecipato il Corso sentieri in Val di Fassa



Quanto a lavorare non si scherza...

Si è svolto in Val di Fassa, nelle giornate di sabato 26 e domenica 27 maggio, il corso sentieri organizzato dalla CSE. 22 i partecipanti, soci provenienti da 7 sezioni (Alta Val di Fassa: 11, Moena: 4, Pozza: 1, Primiero: 2, Rovereto: 2, Vallarsa: 1, Toblino/Pietramurata: 1). Per la Commissione sentieri hanno partecipato il vicepresidente Michele Zanolli, Ennio Daldoss e Tarcisio Deflorian; inoltre Gianpietro Piazza del Gruppo Intervento Segnaletica. Al benvenuto e ai saluti iniziali di Michele Zanolli per la CSE e della presidente della Sezione SAT di Pozza di Fassa, Cristina Goecele Fontana, ha fatto seguito quello del consigliere centrale SAT, Domenico Sighel, e infine quello di Alfredo Weiss per il

Comun General di Fassa.

È poi seguita, presso l'Hotel Villa Margherita a Pera di Fassa, dove il corso ha fatto ottima base, la parte teorica prevista dal programma, mentre nel pomeriggio di sabato è stata effettuata, sui sentieri 543B e 544B a monte di Pozza, la prima uscita con esercitazioni varie, di segnaletica orizzontale, verticale e manutenzione al fondo.

Nella mattinata di domenica e fino al primo pomeriggio si è svolta la seconda uscita; un primo gruppo di partecipanti si è indirizzato sui sentieri 543B e 544B per proseguire, in direzione di Ciampedie, i lavori iniziati il giorno precedente. Un secondo gruppo si è invece trasferito nella vicina Val San Nicolò, dove ha operato sui sentieri 615 e 615B salendo lungo la Valacia. Il tempo ha guastato, in parte, questa seconda giornata ma il programma si è potuto comunque realizzare con soddisfazione, sia da parte degli aderenti, che hanno sottolineato l'utilità di questa esperienza, che di noi organizzatori.

Ai partecipanti è stato infine consegnato l'attestato di partecipazione all'incontro formativo, copia dei volumi Catasto sentieri e "...per sentieri e luoghi sui Monti del trentino" n. 3, dedicato proprio ai monti della Val di Fassa. Un ringraziamento particolare a Remo Bernard, referente sentieri di Pozza, per l'aiuto fornito nell'organizzazione del corso e che, per motivi di salute, non ha potuto partecipare alle uscite. (Tarcisio Deflorian)

I partecipanti al corso con gli "insegnanti" della Commissione sentieri



Dalle Sezioni

ROVERETO

Trekking nell'isola di Andros in Grecia.

Nella seconda metà di aprile, una ventina di soci della Sezione SAT di Rovereto si è recata in Grecia per un trekking, con meta la poco frequentata (almeno in questo periodo dell'anno) isola di Andros, nell'arcipelago delle Cicladi, conosciuta come l'isola degli armatori e dei capitani delle grandi navi. A coordinare il gruppo c'era Livia, dell'agenzia che ha organizzato il tour.

Ecco, a grandi linee, il racconto del viaggio.

Con partenza da Bergamo, l'aereo ci porta in Grecia: sotto di noi montagne coperte di neve fin molto a sud, preludio alle temperature ancora basse che troveremo durante il nostro soggiorno. Dopo essere atterrati ad Atene ed aver raggiunto l'albergo, abbiamo il tempo, prima di cena, di fare un giro per la città. In particolare, possiamo così assistere al celebre cambio della guardia che si svolge allo scadere di ogni ora davanti al Monumento al Milite Ignoto.

Il giorno dopo salpiamo da Rafina e, con due ore di traghetto, approdiamo all'isola di Andros. Il Resort "Anemomiloi Studios" è molto accogliente e molto vicino al centro di Chora, il piccolo capoluogo dell'isola. Troviamo subito i negozi giusti dove comperare gustosi panini imbottiti e frutta, utili per il "pranzo al sacco" di ogni giorno.

Sul posto, a Livia si affianca Ariana, la nostra guida locale, che si dimostra subito dinamica e competente e ci illustra le peculiarità dell'isola. Parla in maniera vivace ed è piacevole ascoltarla.

Andros è prevalentemente montuosa e la sua cima più alta sfiora i mille metri. Sull'isola, il materiale onnipresente è la pietra, usata fin dall'antichità per costruire le case, i muri di recinzione e, cosa che ci riguarda direttamente, i gradini dei sentieri, trasformati così in scalinate quasi ininterrotte, belle da vedere e un po' impegnative da salire.

Camminiamo ogni giorno lungo vallette solitarie, incontrando vecchi mulini, piccole cascate, terrazzamenti abbandonati, ruderi medievali. Rispetto

Un bel panorama sull'isola di Andros





Il gruppo dei partecipanti ad Atene, davanti al Partenone

ad altre isole, Andros è ricca d'acqua e molto verde. In basso, vicino al mare, trionfano gli ulivi e soprattutto i limoni. Ariana si sposta velocemente avanti e indietro tra di noi per fornire informazioni storiche, culturali e botaniche. Visitiamo anche un paio di monasteri ortodossi, Panachrantou e S. Nicola. Visti dall'esterno sembrano fortezze e come tali sono stati usati in passato, accogliendo le popolazioni in fuga dagli attacchi dei pirati. Gli stessi monaci, come raffigurato in un dipinto, non hanno esitato ad imbracciare i fucili contro gli invasori turchi, portatori dell'Islam.

Gli spazi all'interno, invece, sono semplici e spingono alla meditazione. Le cappelle sono fastose, interamente decorate con preziosi quadri, icone miracolose e lampadari finemente lavorati. Meritano la visita. Per entrare nel monastero di S. Nicola, però, una cultura che dura nel tempo impone alle donne di indossare, pur non essendo a gambe scoperte, una lunga gonna sopra i pantaloni.

L'ultimo giorno di cammino, percorriamo la Valle dei Platani, fino a raggiungere la selvaggia spiaggia

di Achla, una delle più belle dell'isola, col rimpianto di non poterci fare il bagno a causa del freddo. La baia, caratterizzata da dune di sabbia e da una laguna, ospita uccelli migratori.

Nel pomeriggio visitiamo anche il Museo Archeologico di Chora, ricco di reperti di grande bellezza. Una menzione va fatta al cibo che abbiamo potuto gustare ogni sera a cena in diversi locali; Mousaka Fourtalia sono le più caratteristiche del posto. L'ultima sera sull'isola in un'allegria e conviviale atmosfera il ristorante offre un piccolo concerto con musiche popolari, con qualche brano di "Rebetiko", musiche con melodie greche e canti originari dell'Asia Minore. Il bicchierino di Raki a fine pasto conferma l'ospitalità dell'isola verso i turisti: ci congediamo felici dell'ospitalità ricevuta.

Il giorno dopo ci trasferiamo ad Atene per una visita guidata alla città, visitando l'Acropoli e poi il caratteristico quartiere della Plaka.

Ci lasciamo ringrazziando Daniela per la scelta della metà del trekking e Livia che ci ha costantemente seguito. (Antonio Zambelli)



Quel piccolo nido d'aquila ai Dodici Apostoli

Ennio Lappi
Comune di Stenico, 2018
Pagine 88
Ripercorrendo le montagne della sua gioventù Ennio Lappi ci regala questo nuovo libro dedicato al Rifugio Dodici Apostoli “Fratelli Garbari”.

Costruito dalla SAT nel 1908, questo rifugio è legato al nome dei due fratelli Garbari, Carlo (alpinista) e Giuseppe (fotografo), soci SAT e commercianti di tessuti. Altri hanno ulteriormente arricchito la storia, come ad esempio Pero Stenico e Bruno Detassis, gestori negli anni trenta; poi la famiglia Salvaterra, senza dimenticare la realizzazione della famosa chiesetta dedicata ai Caduti della montagna. Tante storie che meritano di essere ricordate. (rd)

A piedi sui sentieri di Arco

Bruno Calzà
Tipografia Andreatta (Arco), 2018
Pagine 158

Guida ai sentieri nei dintorni di Arco. Per ciascuno dei trenta sentieri si trova la descrizione dell'itinerario, una tabella riassuntiva, con tempi, dislivello e quote, grafico, carta topografica e alcune fotografie. (rd)



Ritorno alle origini

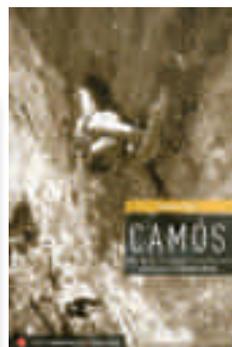
Coro SOSAT
Edizioni Coro SOSAT (Trento), 2018
Euro 15
Doppio cd del Coro SOSAT appositamente ristampato in occasione

dell'Adunata nazionale degli Alpini a Trento. Una bella occasione per riscoprire alcune

celebri canzoni del nostro repertorio popolare e spaziare anche in quello di altre regioni. (rd)

I sentieri di Sissi

Valerio Vitantoni
Mursia (Milano), 2018
Pagine 479 - Euro 18
Elisabetta di Wittelsbach, consorte di Francesco Giuseppe, era una grande appassionata di montagna. Nel corso della sua travagliata esistenza camminò anche sui sentieri della nostra regione (Merano, Madonna di Campiglio, le Dolomiti...) e questo libro ne ricostruisce i passi, ma anche lo stato del turismo all'epoca. Una buona lettura per andare oltre il cliché cinematografico dell'imperatrice. (rd)

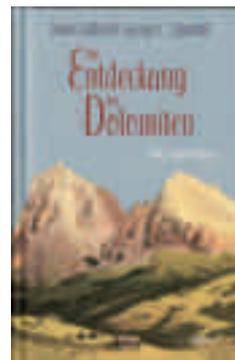


Camós

Lorenzo Tassi
Versante Sud (Milano), 2017
Pagine 158 - Euro 19.90
Storia del “camoscio” bergamasco Bruno Tassi, uno dei più forti climber degli anni ottanta, con un toccante ricordo scritto da Simone Moro. (rd)

Die Entdeckung der Dolomiten

Josiah Gilbert, George C. Churchill
Raetia (Bolzano), 2018
Pagine 319 - Euro 24,90
Erwin Brunner cura questa nuova, pregevole traduzione tedesca della celebre opera The Dolomite mountains, pubblicata a Londra nel 1864, libro che portò alla ribalta internazionale le



Dolomiti, ancora pressoché sconosciute. (rd)



La Strada delle gallerie ha 100 anni

Claudio Rigon
CAI Sezione di Schio,
2017

Pagine 239 - Euro 25
Catalogo della mostra
promossa dalla Sezione
di Schio del Club Alpi-

no Italiano per ricordare la famosa Strada delle gallerie. Un magnifico volume, ben documentato e riccamente illustrato con immagini d'epoca, suddiviso in tre sezioni: "La costruzione della strada", "La nascita del mito" e "Il dopo". (rd)

1915/1918 Carta del Fronte italo-austriaco

Lucio Fabi
Persico (Casalpusterlen-
go), 2017
Euro 10

Guida (con testo in ita-
liano e tedesco) e carta
topografica illustrante
il fronte italo austriaco
durante la Grande guer-
ra, con la descrizione delle operazioni militari, dei
luoghi e dei musei. (rd)



Heini Holzer: la mia traccia, la mia vita

Markus Larcher
Mulatero (Piverone,
TO), 2018

Pagine 303 - Euro 21
Questo libro inaugura
la collana Lamine, una
nuova iniziativa edi-
toriale che da questa
prima uscita promette



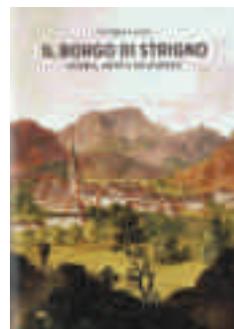
davvero bene. Si tratta della biografia del famo-
so spazzacamino di Tubre, fenomenale sciatore

estremo e altrettanto valido scalatore. Non a caso
l'introduzione è di Reinhold Messner, che assieme
a lui ha aperto alcuni celebri itinerari, come la Via
degli amici sul Civetta. Holzer scompare sul Piz
Roseg nel 1977, ma il suo ricordo rimane e questa
biografia ha il pregio di mettere in mostra il suo
moderno approccio alla montagna. (rd)

Il borgo di Strigno: storia, arte e devozione

Vittorio Fabris
Comune di Castel Iva-
no e Ecomuseo Valsu-
gana, 2017
Pagine 598

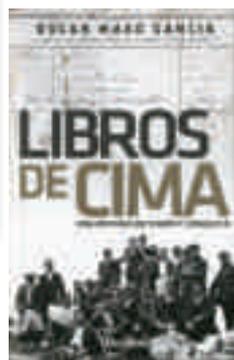
Un grosso tomo dedica-
to alla storia di Strigno,
alle sue chiese e all'arte
religiosa, con numerose illustrazioni e testi fru-
to di una ricerca in archivi italiani e austriaci. (rd)



Libros de cima: una historia de pasión y conquista

Òscar Masó Garcia
Desnivel (Madrid),
2018

Pagine 350 - Euro 21
Ecco un libro che man-
cava, frutto di una lun-
ga e approfondita ricer-
ca negli archivi e nelle
biblioteche di tutto il



mondo, alla ricerca di libretti di vetta. L'autore, al-
pinista e scrittore catalano, inizia definendo esatta-
mente cosa s'intende per "libretto di vetta", quin-
di traccia le origini di questa consuetudine, ossia,
di lasciare il proprio nome su una cima. Inizia poi
un viaggio sulle catene montuose europee, per poi
passare al continente americano e, infine, al resto
del mondo. Importante un ultimo capitolo, che ri-
guarda gli altri libri firme, come quelli dei rifugi e
quelli delle guide alpine. Nell'agosto del 2015 l'au-
tore, assieme al fratello Albert, ha compiuto lun-
ghe ricerche presso la Biblioteca della montagna-
Archivio storico SAT e nel libro sottolinea come

la nostra collezione risulti straordinaria, sia per l'importanza storica, che per l'ampio lasso temporale e il contenuto artistico; sottolinea anche come essa rientri nella categoria di alta affidabilità, con un minimo rischio di dispersione, grazie all'ottima conservazione e al rigoroso controllo durante la fruizione. Confrontando i dati del posseduto, risulta come la collezione della SAT quasi non abbia eguali al mondo. L'auspicio è che questo importante volume possa venire presto tradotto in italiano. (rd)



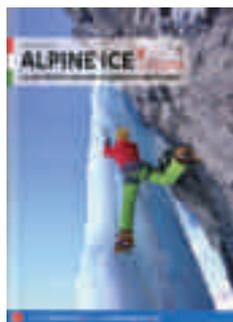
Echi nel silenzio

Andrea Contrini
Publistampa edizioni (Per-
gine Valsugana), 2017
Pagine 239 - Euro 32
Documentazione foto-
grafica dei luoghi stra-
volti dalla Grande guerra, dal Garda al Pasubio,

opera di Andrea Contrini, con i testi di Fernando Larcher. (rd)

Alpine ice 1

Mario Sertori
Versante Sud (Milano), 2018
Pagine 512 - Euro 32
Guida alle più belle cas-
cate di ghiaccio delle
Alpi francesi, svizzere e
delle Occidentali italiane.
Ben 700 itinerari descritti
e illustrati con molte
fotografie. (rd)

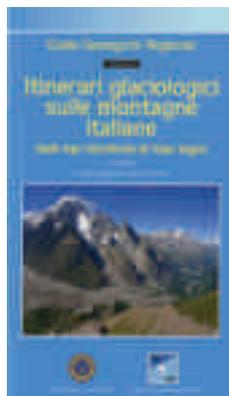


Itinerari glaciologi sulle montagne italiane

Comitato Glaciologico Ita-
liano
Società Geologica Italiana
e Comitato Glaciologico
Italiano, 2017

3 volumi - Euro 15, 20, 20
Questi tre volumi sono pub-
blicati nella collana "Guide
geologiche regionali" e de-
scrivono numerosi itinerari
sull'arco alpino e nell'Appennino. Ricchi di dati, in-
formazioni e illustrazioni, sono preziosi strumenti di
conoscenza del territorio e dei cambiamenti climatici.

Tra i collaboratori trentini vanno ricordati la SAT, Il
Parco Adamello-Brenta e il Muse. (rd)



Ringraziamenti

Si ringrazia **Marco Gramola**, presidente della Commissione storica SAT, per aver donato un piccone da ghiaccio austroungarico, utilizzato durante la Grande guerra per scavare ripari. Curiosamente questo piccone porta inciso il motto "Excelsior", lo stesso della SAT.

Si ringrazia la **famiglia Jellici - i fratelli Giorgio, Lucia, Letizia e Carla** - per aver donato un grande quadro ad olio raffigurante Cesare Battisti, opera del pittore G. Vicentini. In occasione dell'Adunata nazionale degli Alpini è stata nuovamente allestita la mostra "Battisti, la SAT, il territorio" (visitata da oltre 1500 persone in soli sei giorni) e per l'occasione

il quadro è stato momentaneamente esposto in una delle vetrine al pianterreno della Casa della SAT riscuotendo grande interesse. L'opera ora è esposta nelle sale della Biblioteca della Montagna-SAT. Si ringraziano gli **eredi del dott. Mario Lucio Agostini** (Borgo Valsugana 1912-Trento 1980), già procuratore generale on. della Corte di Cassazione, che tramite il nostro socio Remo Bernardi, hanno donato alcuni interessanti e preziosi libri.

Grazie anche al signor **Umberto Fumai**, che ha donato due paia di sci da fondo, un paio di skiroll risalenti agli anni ottanta e un paio di moon boot degli anni settanta.

"...per sentieri e luoghi. Sui monti del Trentino": si conclude con il sesto volume una grande operazione culturale della SAT!



REGIONE DEL TRENTO
SISTEMA SA-CO
COMUNE SA-CO

**... per sentieri
e luoghi**

**SUI MONTI
DEL TRENTINO**



6

**Prealpi
Trentine
Occidentali**



Colle Brenta, Forcella,
Fugazza-Monte Costa,
Sestane, Rio di Gasa, Siusi,
Monte Altissimo, Monte Siusi

Arnoldo Mondadori Editore